

XVII SEDUTA**MARTEDI' 7 OTTOBRE 1969**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione)

Interpellanza (Svolgimento):

ISOLA 299

MASIA, Assessore agli enti locali 299

Interrogazioni (Annunzio) 298

Mozioni concernenti le condizioni di abitabilità in Sardegna e la necessità di una politica sociale della casa (Continuazione della discussione congiunta):

PIGLIARU 301

PINNA PIETRO 303

FRAU 309

TUFANI 313

DESSANAY 322

DEFRAIA 326

Sull'ordine del giorno:

USAI 334

GHINAMI, Assessore ai lavori pubblici 334

RAGGIO 334

MADDALON 335

BAGHINO 335

Annunzio di presentazione di disegni e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Concessione di contributi straordinari alle aziende artigianali in particolari condizioni economiche».

«Provvidenze a favore dei Consorzi di cooperative ortofrutticole».

«Convalidazione del D.P.G. numero 65 dell'1 agosto 1969 relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio della Regione per l'anno 1969 a favore del capitolo 11131».

dai consiglieri Usai - Raggio - Birardi - Montis - Puggioni:

«Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare».

*La seduta è aperta alle ore 17 e 15.**MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interrogazione Melis Mario sull'ultima-
zione dei lavori relativi al cavalcavia ferro-
viario sito in regione "Molia" nella statale
Nuoro - Macomer». (56)

«Interrogazione Melis Mario sul risarci-
mento ai conduttori di aziende agricole de-
stinate a colture specializzate». (57)

«Interrogazione Melis Mario sulla man-
cata apertura al traffico della strada bivio
Oniferi - Abbasanta». (58)

«Interrogazione Puddu - Concas sulla
grave sperequazione esistente tra gli ag-
esattoriali applicati in Sardegna e nelle altre
regioni italiane». (59)

«Interrogazione Puddu - Concas sulla in-
terpretazione ed applicazione dell'articolo 8
dello Statuto modificato con legge 5 gennaio
1953, numero 21». (60)

«Interrogazione Pedroni sull'acquisto di
azioni Alisarda da parte della SFIRS». (61)

«Interrogazione Maddalon - Birardi - Or-
rù, con richiesta di risposta scritta, sulla
mancata applicazione delle leggi regionali di
riduzione dei canoni di affitto dei fondi ru-
stici». (62)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
lo svolgimento di una interpellanza dell'ono-
revole Isola all'Assessore agli enti locali. Se
ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«per conoscere quali siano gli intendi-
menti del governo regionale per garantire la

sicurezza nelle campagne, la tutela della pro-
prietà agricola ed il legittimo godimento dei
frutti della terra da parte dei coltivatori mi-
nacciati dalla modificata struttura agricola,
che ha tra l'altro portato allo spopolamento
della campagna così che i prodotti e le scor-
te ed attrezzi in essa conservati sono in balia
dei ladri, dei vandali o del bestiame incusto-
dito. Alla sempre più scarsa presenza nelle
campagne dei coltivatori, anche in conse-
guenza dell'abbandono della terra ed all'im-
possibilità da parte dei singoli di custodire
i beni, fanno riscontro le difficoltà che si in-
contrano a far funzionare efficacemente le
compagnie barracellari non tanto per le de-
ficienze strutturali dovute all'invecchiamento
delle norme che le presiedono, quanto per le
difficoltà di reclutamento e di presenza in
servizio dei loro componenti che non sono
più in grado di offrire gratuitamente una
prestazione divenuta sempre più onerosa.
In particolare l'interpellante fa riferimento
alla insicurezza delle campagne di Quartu,
soprattutto nella imminenza del periodo del-
la maturazione dei frutti, dove non è stata
costituita la compagnia barracellare a causa
delle difficoltà rappresentate in sede di or-
ganizzazione della costituenda compagnia,
dall'impegno all'indennizzo del danno e dalle
spese relative al personale. Anche la campa-
gna di Quartu soffre dell'esodo contadino e
quindi dell'isolamento e dell'abbandono e
perciò, oltre a subire i danni dei ladri e dei
vandali, per essere parte dei suoi terreni,
specie quelli rivieraschi, investiti dal turi-
simo esterno e da quello di fine settimana
del complesso urbano che fa capo alla città
di Cagliari, più di altre è esposta a continui
danneggiamenti e più di altre pone urgenti
problemi di sicurezza dei beni e delle perso-
ne. Ciò premesso l'interpellante chiede di co-
noscere se il governo regionale intenda pro-
muovere un intervento pubblico, magari
coordinato con gli organi competenti dello
Stato, e di natura anche finanziaria più vasto
e adeguato, eventualmente modificando la
legge regionale sulle compagnie barracellari
approvata nello scorcio della precedente le-
gislatura in modo da permettere la ricosti-

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

tuzione delle compagnie barracellari che per i motivi su esposti non sono in grado di funzionare e riportare la tranquillità e sicurezza nelle campagne. Il sottoscritto richiama inoltre l'attenzione sul fatto che la famiglia diretto-coltivatrice, il cui reddito è, come noto largamente inadeguato, non può assumersi ulteriori oneri anche solo parziali. L'interpellante chiede quindi che la materia sia urgentemente oggetto di provvedimenti risolutivi, con particolare riguardo alle condizioni delle campagne di Quartu S. Elena». (6)

PRESIDENTE. L'onorevole Isola ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ISOLA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza ora letta è stata presentata in seguito ai danni arrecati alla campagna della città di Quartu che per quest'anno non ha avuto una vigilanza assidua come negli altri anni per la mancanza della costituzione della compagnia barracellare. E' noto che la campagna di Quartu è situata lungo tutto un litorale e fa parte di una zona compresa nel piano turistico di sviluppo. Succede che chiunque passi lì, sia nei giorni di festa sia nei giorni feriali, ovunque trovi un terreno alberato, vi entri arrecando sovente danni alle colture.

Ora, la Regione ha competenza primaria in materia di polizia rurale e pertanto mi rivolgo all'Assessore agli enti locali perchè in proposito si cerchi di varare una legge organica e che venga incontro ai desideri dei coltivatori di tutta la Regione. Perchè l'ultima legge approvata sulle compagnie barracellari, presentata dall'allora Assessore agli enti locali onorevole Contu, attualmente Presidente di questa assemblea, poco ha risolto in quanto dava dei premi per i barracelli e per quelle compagnie che dimostravano di avere agito. Ma non si è andati a fondo nell'esaminare i motivi per i quali in molti posti non viene costituita una compagnia barracellare. A Quartu, in special modo, nessuno ha inoltrato domanda per farvi parte. Perchè? Per paura. Per paura dovuta alla eliminazione di quell'articolo del capitolato del-

la compagnia barracellare che diceva che i danni di vendetta venivano divisi fra tutti gli assicurati. Ora, invece, questi danni sono a carico del capitano della compagnia barracellare. Sappiamo bene che quando ci sono dei danni di vendetta nelle campagne essi ammontano a decine di milioni, e questa gente non è in condizioni di poter pagare, di poter assolvere a questo compito. Nell'interpellanza chiedevo che l'Assessore presentasse una legge per venire incontro a tutti i desideri dei coltivatori in modo da tutelare, oltre che la sicurezza per l'incolumità nelle campagne, anche la sicurezza per i prodotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MASIA (D.C.), Assessore agli enti locali. L'onorevole Isola ricorda certamente che una delle fondamentali conclusioni alle quali è pervenuta la speciale Commissione consiliare, al termine dell'indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità nella campagna, è stata quella di sollecitare iniziative idonee a ridare vita e a rafforzare, nella misura massima possibile, l'istituto del barracellato, ancora vivo e vitale in tante parti della Sardegna, ma esposto ad una progressiva decadenza in molte altre zone.

L'Assessorato agli enti locali ha dato immediatamente avvio ad uno studio dell'istituto, trovando conferma nella validità delle conclusioni della Commissione, non soltanto per le zone a prevalente economia agropastorale, ma anche, come giustamente afferma l'onorevole Isola, nelle altre zone sarde caratterizzate da un diverso tipo di economia. Lo stesso Assessorato ha però immediatamente rilevato che per poter rafforzare e vivificare l'istituto, il primo ostacolo da rimuovere era di natura economica. Lo stesso onorevole Isola, del resto, riconosce la presenza di gravi difficoltà di reclutamento del personale delle compagnie, proprio perchè la generale scarsità della remunerazione in que-

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

sto settore mal si concilia ormai con i tempi caratterizzati a tutti i fenomeni che si accompagnano alla divisione sociale del lavoro, ed alla conseguente introduzione di forme moderne di economia, laddove una volta sopravviveva l'autoproduzione delle singole famiglie e anche le caratteristiche forme arcaiche di economia propria della comunità di villaggio.

Si è posto, dunque, con urgenza il problema della retribuzione ai barracelli, delle assicurazioni e dei premi di rendimento, problemi che l'Assessorato ha affrontato predisponendo una iniziativa legislativa, opportunamente ricordata dall'onorevole Isola, approvata dal Consiglio con grande tempestività, cioè la legge regionale 23 gennaio 1969, numero 4. Detta legge è in corso di pratica applicazione. Allo stato attuale, i decreti di concessione dei contributi, emanati su parere della Commissione consultiva prevista dalla legge stessa, sono in corso di perfezionamento presso la Corte dei Conti. Nel ricorrente esercizio è previsto un onere complessivo che si aggira intorno ai 100 milioni, cifra non indifferente, per la verità, qualora si tenga presente la scarsa elasticità del nostro bilancio.

Ma l'Amministrazione non mancherà di esaminare l'opportunità di affrontare maggiori oneri, qualora l'esperienza ricavata dai primi risultati dell'applicazione della legge suggerisca innovazioni e correzioni rispetto alla linea approvata dalla nostra assemblea nel gennaio scorso. In prospettiva, infatti, l'Assessorato ha sempre presente il problema dell'adeguamento della legislazione vigente al mutato quadro della realtà di oggi. Pur non sottovalutando le questioni di carattere giuridico, che non di rado danno luogo a inconvenienti in sede giurisdizionale, è fortemente avvertita proprio l'esigenza di modificare la mozione in relazione ai mutamenti imposti dalla evoluzione delle cose. Si tratta, del resto, di materia che non sfugge alla competenza del legislatore regionale, poichè rientra chiaramente nell'ambito della polizia locale rurale, attribuita in via esclusiva alla Regione dall'articolo 3 dello Statuto speciale. Ma l'individuazione esatta

dei limiti nei quali tale competenza deve esplicarsi non è facile e ciò comporta, ovviamente, un esame approfondito e accurato del problema. A tal fine l'Assessorato, all'inizio di quest'anno, ha nominato una Commissione composta di esperti nelle materie giuridiche, di Sindaci e capitani di compagnie barracellari con lo specifico incarico di studiare le iniziative legislative in sede nazionale e regionale atte al necessario adeguamento dell'Istituto. La Commissione concluderà prossimamente i suoi lavori e i primi risultati concreti saranno presto presentati all'esame e alla discussione consiliare anche in accoglimento delle sollecitazioni contenute nell'interpellanza dell'onorevole Isola.

Per quanto riguarda il caso dell'Amministrazione di Quartu S. Elena, dalle informazioni assunte, risulta che lo scorso anno si è resa impossibile la costituzione della compagnia barracellare per la difficoltà di trovare un cittadino disposto ad assumere la carica di capitano. La causa dell'inconveniente è stata dall'Amministrazione comunale individuata in taluni difetti del capitolato vigente, che addosserebbe al capitano stesso una percentuale altissima del rischio, che va ridimensionata. A tale fine il Consiglio comunale, con deliberazione assunta nella prima decade di settembre, ha nominato una Commissione per lo studio della modifica del capitolato e, nel contempo, ha ottenuto, da parte delle autorità di polizia, che venga intensificata l'attività di sorveglianza nella circoscrizione ad opera dell'Arma dei carabinieri e delle forze di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Isola per dichiarare se è soddisfatto.

ISOLA (D.C.). Ringrazio l'Assessore delle notizie date e, in parte, mi ritengo soddisfatto. Però io rivolgo ancora una preghiera all'Assessore: questa Commissione di studi sulle compagnie barracellari si riunisca al più presto possibile e presenti un progetto di legge, perchè non si può ancora procrastinare questo stato di carenza dell'ordine nelle campagne. E' vero che il Sindaco di Quartu si è

interessato e l'Amministrazione comunale di Quartu ha fatto in modo, dopo aver parlato col Prefetto e con altre autorità, che un servizio di vigilanza fosse svolto dai carabinieri, però questo servizio non abbraccia tutta la campagna di Quartu. Invito quindi, ancora, l'Assessore a dare disposizioni in modo che questa Commissione, al più presto possibile, porti alla conclusione i suoi studi e metta il Consiglio in grado di deliberare soddisfacentemente per tutte le necessità della campagna.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Marica - Raggio - Birardi - Congiu - Melis Pietrino - Melis G. Battista (P.C.I.) - Usai - Montis - Mistrone - Puggioni - Grane - Orrù - Cabras - Pedroni - Maddalon sulle condizioni di abitabilità in Sardegna e sulla necessità di una politica sociale della casa (N. 2), e della mozione Dessanay - Catte - Francesconi - Corona sul piano di intervento della GESCAL e sulla politica regionale della casa (N. 5).

E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, tra i problemi più gravi che la nostra società si trascina pesantemente da tempo, quello della casa ha raggiunto indici tali di drammaticità per cui si impone un'urgente e radicale soluzione. Esiste, è vero, una copiosa legislazione, una serie di enti e di istituti che si son posti e continuano a porsi l'obiettivo di risolvere questo problema; ma se il rapporto bisogno-providenza non quadra, se cioè la situazione è quella attualmente alla vista di tutti, evidentemente dobbiamo considerare queste leggi ed iniziative in atto inadeguate o, comunque, non rispondenti alle reali esigenze del Paese. I convegni di settore per la soluzione del problema, i dibattiti promossi dai sindacati, dai Consigli comunali, dai comitati di quartiere, da commissioni di studio facenti capo ai più disparati organismi associativi e la discussio-

ne che si sta svolgendo in questo Consiglio sono lampanti testimonianze della gravità del problema. Ma se queste testimonianze continuano a rimanere dei propositi o documenti da resoconti, se cioè non si traducono in un concreto e globale provvedimento di legge, il problema della casa rimarrà tale, diverrà ancora più drammatico e costituirà per tutti, se già non lo è, una accusa alla quale sarà difficile sottrarsi se non imbavagliando la nostra coscienza.

Il meccanismo e i finanziamenti degli istituti e degli enti preposti all'edilizia sovvenzionata come l'IACP, l'INCIS, la GESCAL, l'ISES eccetera, rappresentano gocce d'acqua (disarticolate per giunta) per chi ha sete profonda e determinano situazioni di fatto irragionevoli e inaccettabili, talvolta, persino dai beneficiari medesimi delle predette providenze. Se cioè sono spiegabili tecnicamente le differenze degli affitti o dei riscatti agevolati, che sono talvolta inversamente proporzionali nel rapporto costo-vani, sono però decisamente da respingere in quanto urtano il buon senso comune. La giustificazione che i caseggiati sono stati realizzati con leggi differenziate è logica solo in linea di rigore amministrativo, ma assurda non solo per gli effetti psicologici che ne derivano, ma soprattutto per la discriminazione che produce nella sostanziale diversità di costi. E' sufficiente l'esempio che due vani possono costare, di fatto, il doppio o il triplo di quattro vani se diverse sono state le leggi di finanziamento; cioè, in parole più semplici, se l'appartamento piccolo, ad esempio, è stato realizzato con la legge numero 1327 del 1960 o con la legge numero 195 del 1962, costa due o tre volte di più dell'appartamento grande se questo è stato finanziato dalla legge numero 261 del 1947 o dalla 408 del 1949 o dalla 640 del 1954. E sia pure in questo pessimo quadro, a cui fa cornice la assoluta insufficienza degli interventi, gli Istituti in parola sono attualmente i principali organismi pubblici che consentono, anche se in percentuale minima, la soluzione del problema casa a costi sopportabili, relativamente almeno al confronto con le incidenze del mercato libero.

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

Comunque, tutta la legislazione in favore dell'edilizia economica e popolare rappresenta per lo Stato un costo i cui benefici non raggiungono il soggetto interessato, ma vanno a profitto degli istituti di credito, delle industrie di materiale da costruzione, delle imprese edili, delle società immobiliari e degli speculatori di aree.

In una situazione di questo tipo, in cui troppo accentuata è la differenza tra la domanda e l'offerta di abitazioni, i fitti del mercato libero toccano punte elevatissime. E sorgono così quartieri diseredati che sono dei veri e propri ghetti umani ai margini della maggioranza delle città italiane, per le miserevoli condizioni economiche in cui si trovano decine di migliaia di famiglie; ne sono, ad esempio, sconcertanti testimonianze, a Sassari, i rioni di Rizzeddu e Serra Secca. L'istituzione, inoltre, delle commissioni provinciali assegnazione alloggi, se ha avuto il merito — e non è poco — di eliminare criteri arbitrari e clientelari, ha però avuto il torto di originare snervanti lentezze, creando legittimi malcontenti e alimentando spesso la tentazione di occupazioni abusive in massa. E inoltre, ancora, per il meccanismo dei punteggi, sollecita in molti la ricerca di baracche e tuguri per garantirsi il diritto a guadagnare una casa con fitto agevolato. Il cittadino, poi, di medie capacità economiche tenta invece di muoversi in altra direzione, associandosi in cooperativa o affidandosi a pesanti e lunghi addebitamenti, preferendo, comunque, il male minore.

La cooperazione, in questo settore, si muove all'insegna dell'improvvisazione ed è lasciata alla mercé di fitte e concatenate maglie speculative. Intanto la cooperativa, per ottenere il finanziamento a contributo statale poggia la sua speranza non su criteri di priorità, che pure la legislazione prevede, ma su altri criteri instauratisi di fatto e che hanno trasformato il godimento di un diritto in un evento fortunoso; ma vediamo ora l'iter economico finanziario di una cooperativa che riesca a superare la complicata fase burocratica: scontato che la società è già caduta nelle maglie della speculazione per l'acqui-

sto delle aree, necessariamente cade nel notevole costo degli interessi all'istituto finanziatore, anche se una parte di questi è a carico dello Stato. L'ente finanziatore, spesso, è uno dei tanti istituti previdenziali, come l'INAIL, l'INAM, l'INPS eccetera, che amministrano i contributi dei lavoratori italiani. Che questi istituti richiedano un interesse per la erogazione del denaro agli stessi lavoratori che glielo depositano quotidianamente, è un fatto, a mio parere, di difficile comprensione. Comunque la cooperativa, ottenuto il finanziamento (bene o male, per diritto o per fortuna), cade nell'ultima fase speculativa affidando ad un'impresa edile la realizzazione dell'opera, rinunciando ad un considerevole risparmio se fosse essa stessa a concretizzare lo scopo sociale. Tutto questo, nel campo della cooperazione, deriva dalla mancanza di un ente pubblico, a mio avviso, che decentrato sufficientemente offra assistenza tecnica ed amministrativa. E ciò sarebbe auspicabile badando non solo al settore edilizio, ma anche agli altri settori della cooperazione dove, appunto, si opera asfitticamente.

Dai colleghi che mi hanno preceduto è stato ampiamente ribadito che il problema della casa non si risolverà se non si arriva principalmente ad abbattere la vergognosa speculazione nella vendita delle aree e a calmierare opportunamente il costo dei fitti nel mercato libero ancorandolo al credito dell'equo canone. Ma stante il quadro attuale, con una legge numero 167 pressochè inoperante, con il palliativo della tassa sull'incremento del valore delle aree fabbricabili, con enti e finanziamenti che operano a compartimenti stagni, il problema abitativo deve essere affrontato e risolto non per settori, badando di volta in volta a questo o a quell'altro aspetto, ma in tutta la sua globalità; per questo problema, cioè, deve scomparire l'attuale aspetto di soccorso assistenziale e bisogna dargli invece la giusta dimensione di servizio primario pubblico; deve rappresentare per l'uomo e la sua famiglia un diritto assoluto e non un evento fortunato. In particolare, e un po' più scientificamente, si dovrà concretare ogni iniziativa predisponendo un'unica azione

legislativa che tenga conto: 1) di promuovere l'istituzione di un solo ente pubblico che coordini ogni funzione appositamente delegata a livello comunale; 2) che tenga conto, inoltre della necessità di consentire ai Comuni, sulla base delle reali esigenze, una massiccia acquisizione di aree da destinare all'edilizia popolare, mettendo questi enti in condizioni di provvedere alla urbanizzazione primaria, esentandoli dalla quota attualmente a loro carico in considerazione del gravissimo stato debitorio in cui si dibattono; 3) affidare all'ipotizzato ente il potere primario sull'utilizzo e sulla destinazione del suolo; affidargli inoltre il potere di provvedere alla stesura di piani urbanistici così che, in maniera snella, possa consentire l'urbanizzazione in modo ordinato e razionale, armonizzandosi con i processi di industrializzazione e con qualsiasi altra esigenza di incremento di civili abitazioni; 4) ancora inoltre sarà necessario sottrarre la gestione dei fondi agli istituti di credito, al fine di evitare che il loro utilizzo costi interessi ed affidare i predetti fondi all'ipotizzato ente che dovrà recuperare, al massimo, il giusto costo di gestione.

Queste, a mio avviso, le direttrici di fondo con cui dovrebbe agganciarsi anche la nostra legge regionale numero 15, se finalmente si vuole dare una soluzione giusta ad uno dei più vitali problemi dell'uomo. Ma poichè tutto questo dovrà ancora accadere, ed in Sardegna migliaia di famiglie vivono quotidianamente da circa due anni tutti i disagi e i sacrifici, che mi pare inutile ripetere, per la mancata emissione di finanziamenti sulla legge regionale numero 15, ritengo che sia doveroso da parte nostra dire chiaramente che cosa intendiamo fare a questo specifico riguardo. La predetta legge, se pure oggi inadeguata, insufficiente, malamente utilizzata, richiede un immediato rifinanziamento da parte del Consiglio, non fosse altro che per sanare situazioni altamente drammatiche: vi sono cooperative intere che hanno perso irrimediabilmente i risparmi dei loro soci e molte si trovano in stato fallimentare. La colpa di ciò è da ricercare anche in coloro che promettevano l'emissione di decreti di

finanziamento, rimandando di mese in mese. Questo rimandismo dura ormai da circa due anni e la situazione si è esasperata allorchè, in piena campagna elettorale, sono stati emessi decreti senza copertura finanziaria.

Ma il discorso si ampliirebbe e ritengo che altri consiglieri della passata legislatura, meglio di me, saprebbero approfondire certi aspetti non troppo ortodossi. Io mi limiterò, avviandomi alla conclusione, ad indicare sinteticamente ciò che il Consiglio dovrebbe fare per sanare una situazione che non ha bisogno di essere ulteriormente illustrata: 1) subito e comunque non oltre la fine del corrente anno bisogna reperire i fondi per sanare questa situazione da vero pronto soccorso; 2) aumentare gli stanziamenti sulla numero 15, in attesa della riforma generale del problema abitativo; 3) modificare la legge numero 15 rivedendone i massimali, adeguandoli ai nuovi costi di mercato e modificando inoltre alcuni criteri di priorità, previsti dal regolamento di attuazione; 4) istituzione di un'anagrafe che consenta di individuare chi oggi riesce abilmente, spostando appositamente la propria residenza da un Comune all'altro, a farsi assegnare più appartamenti; 5) decentramento opportuno delle funzioni di istruzione e di graduatoria delle domande di mutuo.

Signor Presidente, signori consiglieri, così come è stato affermato nelle dichiarazioni programmatiche e stante l'urgenza che la situazione impone, il problema non può essere, a mio giudizio, ulteriormente rimandato. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tornerà a merito del Consiglio l'aver discusso la mozione presentata dal Gruppo comunista «sulle condizioni di abitabilità in Sardegna e sulla necessità di una politica sociale per la casa». Questa mia convinzione deriva, principalmente, dal fatto che nel momento in cui si vanno, sia pure faticosamente, delineando le linee dello sviluppo economico del Pae-

se attraverso la programmazione nazionale, sia necessaria, utile ed opportuna, una revisione critica sulla politica sociale della casa. Tanto più importante ed urgente appare la necessità di affrontare questo problema, se teniamo conto delle scadenze imperative che discendono dalla legge 11 giugno 1962, numero 588, e dalla recente approvazione del quarto programma esecutivo del Piano di rinascita. D'altra parte, anche se lo avessimo voluto, difficilmente avremmo potuto sottrarci ad un dibattito sulla politica del Governo nel settore dell'edilizia sociale, dal momento in cui i nodi di una politica di espansione economica squilibrata sono venuti regolarmente al pettine.

Il processo di sviluppo economico, così come è andato configurandosi nel nostro Paese, ha fatto germogliare il fenomeno dell'inurbamento della popolazione italiana, che presenta aspetti sempre più preoccupanti e talvolta drammatici sulle condizioni di abitabilità dei lavoratori, specie nel triangolo industriale e nelle zone di nuovi insediamenti produttivi. Se si considera, infatti, che in sessanta anni gli italiani sono cresciuti del 50 per cento, ma gli abitanti dei Comuni capoluogo sono aumentati del 134 per cento, si avrà una prima sommaria idea del fenomeno dell'inurbamento, a cui, peraltro, non sfugge neanche la nostra Isola. Un attento esame statistico ci indicherebbe come sia cresciuto il numero degli abitanti nelle varie regioni e nelle grandi ripartizioni geografiche, quali fenomeni si siano verificati in connessione col processo di sviluppo economico. Si dà il caso, ad esempio, che nonostante la elevata prolificità della popolazione meridionale l'accrescimento numerico del Mezzogiorno (dal 1901 al 1961), come ci indica il recente volume dell'Ufficio centrale di statistica, sia stato del 45 per cento; del 48 per cento nelle regioni settentrionali e del 64 per cento nelle regioni dell'Italia centrale. Significativo, ed eloquente, l'esempio del Lazio, che ha registrato la punta massima dell'aumento (più 147 per cento) avendo quasi raggiunto, nel 1961, quattro milioni e mez-

zo di abitanti. Peraltro, giova osservare che nell'Italia settentrionale le regioni con un maggiore incremento demografico sono la Liguria (più 62 per cento) e la Lombardia (più 73 per cento). Ciò si è verificato in coincidenza con lo sviluppo delle attività industriali, col richiamo che esse esercitano, che hanno provocato le note migrazioni interne dal Sud e dalle regioni nord-orientali.

Al contrario, invece, nelle regioni montane e nel Sud, si sono verificati scarsi incrementi nell'aumento della popolazione. Nel Trentino - Alto Adige il 36 per cento, nel Friuli - Venezia Giulia il 29 per cento, nella Valle d'Aosta il 25 per cento, mentre il Piemonte ha raggiunto solo il 22 per cento per la bassa natalità delle famiglie autoctone. E' da osservare, altresì, che le regioni che hanno meno progredito nel Sud sono la Sicilia (più 30 per cento), la Basilicata (più 23 per cento) e particolarmente gli Abruzzi e Molise, dove la popolazione è rimasta quasi statica e gli abitanti sono aumentati solo del 5 per cento nell'arco di tempo di sessanta anni.

Il freddo linguaggio delle cifre ci indica come la popolazione dei Comuni capoluogo si è più che raddoppiata (aumento del 134 per cento tra il 1901 ed il 1961, mentre la popolazione degli altri Comuni è cresciuta soltanto del 27 per cento). Per citare solo l'esempio più significativo, dirò che nell'Italia centrale il Comune di Roma supera gli altri Comuni: meno di mezzo milione di abitanti nel 1901 ed attualmente più di due milioni e mezzo. Anche nella nostra Isola, per le maggiori offerte di lavoro, i tre capoluoghi di provincia si sono notevolmente ingranditi: siamo passati da 111.009 abitanti a 301.109. Questo, in rapida sintesi, un primo sommario quadro della popolazione italiana e del fenomeno dell'inurbamento.

Vediamo ora, onorevole colleghi, la politica del Governo nel settore dell'edilizia sociale e l'opera degli organismi e degli strumenti creati a sostegno di una certa linea che ha dimostrato, anche di recente, con le potenti manifestazioni operaie di Torino, di

Firenze, di Pisa e di altri grossi centri, tutta la sua inadeguatezza. L'INA-Casa, l'Istituto Autonomo delle Case popolari, ed attualmente la GESCAL, sono stati gli strumenti fondamentali di cui si è servito il Governo per la politica dell'abitazione in Italia. I traguardi di questa politica sono: 300 mila alloggi realizzati dall'INA-Casa nei suoi 14 anni di attività; 30 mila quelli costruiti dalla GESCAL negli ultimi quattro anni. Risulta, inoltre, che attualmente siano in corso di costruzione altri 15 mila alloggi e che in questi ultimi 4 anni siano stati autorizzati interventi per altri 450 miliardi, dei quali oltre 287 già aggiudicati in appalto. Occorre dire che la GESCAL è entrata nel mercato edilizio, ma il ruolo che essa ha assunto ha scarsamente inciso, come ricordava l'altro ieri il collega Melis, nella politica dell'abitazione. Questa nostra convinzione deriva dalla coscienza che abbiamo delle dimensioni che il problema della casa assume nel nostro Paese nel quadro dello sviluppo economico. Se si tiene conto, infatti, del piano programmato dello sviluppo economico, potremo accertare che per il soddisfacimento dei bisogni di abitazione della popolazione urbana e rurale occorreranno (udite bene, onorevoli colleghi!) venti milioni di stanze!

Quando si potranno raggiungere questi traguardi? Con quali mezzi? Con quali scelte politiche? Sono interrogativi ai quali è necessario dare una risposta sia sul piano nazionale che in sede regionale.

Per quanto riguarda il Governo nazionale, esso ha dato alcune risposte che indicano chiaramente una certa linea di tendenza che si vuole imprimere «per stimolare l'edilizia privata». E' noto, infatti, che il disegno di legge sui fitti, presentato dal Governo, è stato universalmente criticato, suscitando forti contrasti sociali che sono sfociati in grandissime manifestazioni popolari, in scioperi di protesta nelle grandi città che hanno coinvolto, per la loro ampiezza, la maggior parte delle categorie sociali. E' annunciato un ulteriore sciopero in tutta la Regione del Friuli e della Venezia Giulia per giovedì prossimo attorno al fondamentale

problema del caro-casa e del caro-vita. Quindi, anche questa agitazione si apre e si stende a macchia d'olio e coinvolgerà, sicuramente, anche numerose altre Regioni, dal momento in cui il problema è comune a tutti i lavoratori italiani. Occorre, a nostro modesto parere, capovolgere questa linea di tendenza all'aumento indiscriminato degli acquisti che favorisce le grandi società immobiliari, colpisce il reddito dei lavoratori, incide negativamente sul tenore di vita delle grandi masse popolari, così come è stato ricordato egregiamente l'altro ieri da numerosi colleghi. E' necessario, quindi, favorire lo sviluppo dell'edilizia agevolata, affinché essa abbia una maggiore incidenza in termini quantitativi nel quadro della espansione economica generale, seguendo la tendenza di altri paesi europei con più elevato tenore di vita.

Se si vuole, infine, soddisfare le necessità vitali di un numero sempre crescente di famiglie italiane, è necessario un intervento massiccio del contributo pubblico ai programmi dell'edilizia sociale, allargare e rendere più efficace il credito fondiario sì da stimolare la propensione al risparmio ed alla proprietà della casa, sempre vivo nella maggioranza delle famiglie italiane. Questo il modo per rompere con una situazione pressoché stagnante nel settore dell'edilizia pubblica. Tanto più negativa la posizione del Governo appare se si considerano gli ultimi sviluppi nel dibattito parlamentare, dal quale si evince chiaramente la posizione da esso assunta non solo nei confronti delle proposte formulate dal PSIUP e dal Partito Comunista Italiano, ma dalle stesse tre centrali sindacali. Tale posizione negativa si riassume fondamentalmente nel «no» del Governo all'equo canone; nel blocco dei canoni ma non dei contratti; nella posizione negativa nei confronti del blocco triennale; ed infine nel «no» del Governo della casa a basso fitto per i lavoratori. In questo contesto generale, non può che prevedersi lo sviluppo di una grande battaglia politica, uno scontro di interessi che da un lato vedrà schierata l'alta banca e l'alta finanza, le compa-

gnie immobiliari, e dall'altra la grande maggioranza dei lavoratori; si potranno così registrare le posizioni dei partiti di centro-sinistra, si vedranno i termini entro i quali questa maggioranza tenterà di eludere i problemi di fondo, di cui quello della casa rappresenta uno degli aspetti qualificati della generale battaglia di rinnovamento e di adeguamento delle strutture sociali del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, è stato già detto egregiamente, da altri oratori che sono intervenuti in questo dibattito, quanto incida il fitto della casa sul salario del lavoratore, come i lavoratori siano soggetti, specie nelle zone di recente sviluppo industriale, ad una vera e propria rapina di una parte ragguardevole dei loro salari. Vi è poi il dramma dei pendolari i quali, specie come avviene nella Petrolchimica di Porto Torres, debbono compiere decine e decine di chilometri ogni giorno per potersi recare al posto di lavoro, con un conseguente debilitamento delle condizioni fisiche e psicologiche che mortificano ed umiliano profondamente il lavoratore sardo. Il recente dibattito sull'accentuarsi degli infortuni e delle malattie professionali rappresenta una grave denuncia, che ha trovato pressochè unanime il Consiglio regionale. Non poche di queste cause trovano origine nel supersfruttamento, nel logorio fisico cui sono soggetti i lavoratori a causa delle lunghe percorrenze. Il grave problema dei lavoratori pendolari è quindi strettamente connesso con la crisi degli alloggi, col mancato sviluppo della edilizia popolare. Sarebbe quanto mai interessante conoscere quanti siano questi lavoratori, quali distanze percorrano ogni giorno per recarsi al proprio posto di lavoro, cosa abbiano fatto le società minerarie, ad esempio, per dotare i propri dipendenti di una casa di civile abitazione. E', questo dei pendolari, un aspetto del problema su cui occorrerebbe far luce al più presto, se vogliamo in qualche modo contribuire a sottrarre i lavoratori da uno sfruttamento brutale, che trova paragone soltanto nelle colonie.

Onorevoli colleghi, la grave penuria degli alloggi trova eloquente conferma nelle migliaia di domande rivolte agli istituti per l'edilizia popolare e all'Assessorato ai lavori pubblici; domande che purtroppo non vengono esaudite. Quanto amarezza e quanta delusione per coloro i quali, prima della recente competizione elettorale, hanno ricevuto, da parte della Regione, il decreto per il mutuo senza la necessaria copertura finanziaria, senza cioè che al decreto seguissero i finanziamenti necessari e la costruzione degli appartamenti! Ma la questione è stata già sviluppata ampiamente dal collega Marica, per cui, per economia di tempo, vado avanti rapidamente. Sarebbe quanto mai interessante, a questo proposito, che il nuovo Assessore ai lavori pubblici informasse il Consiglio di questa triste vicenda che ha turbato i sogni ed amareggiato parecchie persone, le quali, sia pure in possesso del decreto, si sono trovate con nelle mani un pugno di mosche. Questa risposta è attesa dal Consiglio, è attesa soprattutto da coloro i quali si sentono gabbati da provvedimenti del genere, privi, come è noto, di qualsiasi efficacia pratica. E' questa una questione che, se chiarita, contribuirebbe non poco a restituire alla Regione quel prestigio che merita come istanza popolare nella quale si configura storicamente tutto il popolo sardo.

La leggenda della «casa per tutti», di cui più volte abbiamo sentito discorrere in quest'ultima competizione elettorale, si è rivelata un obiettivo demagogico, dal momento in cui solo poche migliaia di persone hanno potuto usufruire dei benefici della legge regionale numero 15, talchè si può affermare che ben poco è stato fatto in questa direzione dalla Regione e assai meno dallo Stato nei confronti della nostra Isola.

Che fine ha fatto, ad esempio, il piano dell'EDIL-MARE, che avrebbe dovuto dotare la costa centro-orientale e quella occidentale dell'Isola di abitazioni confortevoli per i pescatori? Cosa ha fatto la Magistratura nei confronti dei dirigenti di questo ente? Cosa intende fare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per accertare le responsabi-

lità, per rimettere in moto il meccanismo di sviluppo che si è inceppato ormai da diverso tempo? Comprendo che la risposta è facile, dal momento che tutto è nelle mani della Magistratura; ma occorre, a mio avviso, un intervento politico nei confronti di questo ente, per vedere cosa è possibile fare in favore dei pescatori, in attesa, speriamo, di una giusta ed esemplare sentenza che valga di monito a quegli oscuri personaggi, ancora protetti, che mantengono posizioni «chiave» in vari organismi che presiedono al libero esercizio della pesca nelle coste e nei laghi salati della Sardegna. L'autonomia della Sardegna si difende anche smascherando coloro i quali distraggono le somme che i lavoratori versano per ottenere una casa civile e dignitosa, una casa confortevole nella quale possa essere di gioia il riposo, e l'infanzia possa crescere sana, senza che la salute dei bambini sia minata da malattie che logorano e lasciano tracce indelebili nel fisico della nostra infanzia. In una repubblica democratica, fondata sul lavoro, chi ruba deve essere arrestato, processato e mandato in galera: questo si attendono le persone oneste, questo occorre fare perchè l'Istituto autonomistico ridiventi, agli occhi dei lavoratori e del popolo sardo, il segno della loro liberazione secolare, dopo anni di offese e mortificazioni di ogni genere! La Giunta, pertanto, ha il dovere politico di dare una risposta a queste questioni, che hanno la loro importanza sia sul piano economico che sul piano civile e morale. Bisogna colpire tutta la fauna del sottobosco che da anni invischia la Regione; bisogna avere sufficiente coraggio politico e abbandonare la lunga via grigia del centro-sinistra e far assurgere la Regione al ruolo storico e alla funzione che le competono. Questo è possibile se non si fanno vacui discorsi, se — come è stato detto da qualche altro autorevole collega — si smaschereranno i «mediatori indigeni» che hanno profanato l'autonomia.

Onorevoli colleghi, ancora oggi, nei più grossi centri, e particolarmente nella città di Cagliari — medaglia d'oro al valore civile —, al tasso di sviluppo demografico non corri-

sponde una adeguata politica per lo sviluppo dell'edilizia popolare. Il divario fra la domanda e l'offerta della casa si apre a forbice e non si intravede una politica rispondente alle crescenti esigenze delle famiglie, talchè il mercato risulta fortemente congestionato. Vi è, purtroppo, ancora molta gente, a pochi passi da questo edificio, che vive la tragedia della casa senza sole, che nei rioni della Marina, di Stampace e particolarmente in Castello, vive negli scantinati, nei sottoscala, nei *bascius*, nei *gragattus*, nelle vecchie prigioni del Fossario, nelle vecchie scuderie delle famiglie patrizie; una folla di abitanti del buio, dove l'umidità e la muffa dissolvono i muri, le ossa e la speranza, provoca la tubercolosi, l'artrite deformante, mietono vittime silenziose che non hanno spettatori. E' questa una tragedia, onorevoli colleghi, una tragedia umana che occorre comprendere, e se la Regione ha un ruolo e una funzione deve cimentarsi in questa battaglia civile per riportare alla luce questi sepolti vivi, coloro i quali sono costretti a vivere nel buio senza luce e senza speranza.

Dopo venti anni dal sorgere dell'Istituto autonomistico, questi problemi vanno reconsiderati ed avviati a soluzione. Bisogna intervenire decisamente, modificando l'attuale meccanismo di sviluppo che determina insanabili contraddizioni territoriali, determinando il sorgere di squilibri sociali che non possono essere ulteriormente tollerati. La volontà di una reazione a questo stato di cose, e un nostro conseguente impegno politico, deve partire dalla constatazione del fallimento della casa, deve reclamare la modifica della legge e del piano GESCAL, un intervento massiccio del Ministero delle partecipazioni statali, la cui assenza in questo ed in altri settori di intervento verrà quanto prima abbondantemente dimostrata. Occorre conseguentemente, per una nuova politica sociale per la casa, rivendicare la approvazione di un disegno di legge per la pianificazione urbanistica regionale che, se non andiamo errati, avrebbe dovuto essere illustrato il 27 giugno dell'anno trascorso, in una tavola rotonda a cura della Giunta regionale. Tale tavola rotonda venne sospesa, giu-

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

stamente, per la immatura morte del Presidente di questo Consiglio regionale, il compianto onorevole Agostino Cerioni, ma speriamo fermamente che essa venga ripresa in esame dalla Giunta, sì da eliminare, per quanto possibile, il tempo perduto. La legge urbanistica della Regione sarda deve contenere, oltre che la normativa generale in materia di pianificazione urbanistica, anche la disciplina delle competenze che i diversi progetti di legge urbanistica, predisposti in sede nazionale, hanno riservato alla potestà regionale. Vogliamo, in buona sostanza, un piano urbanistico regionale che spezzi il regime privatistico del suolo, che consenta la acquisizione delle aree edificabili da parte dei Comuni che intendano partecipare a questa nobile gara, che ha, come meta finale, quella di assegnare una casa confortevole e civile per tutti i lavoratori.

S'impone il controllo, da parte della Regione, di tutte le iniziative che mirano a realizzare una politica sociale per la casa, una modifica della legislazione vigente che elimini la lunga *via crucis* burocratica e tortuosa, che incoraggi molti che intendono utilizzare i loro risparmi per ricostruire una abitazione decente. E' quindi necessario incoraggiare le iniziative che sorgono dal basso, come è parimenti utile il decentramento di alcune funzioni proprie alla Regione, ai Comuni ed alle Province, onde facilitare le procedure e poter usufruire più compiutamente delle leggi regionali. Tutto ciò è necessario se si vuole frenare lo scempio nelle coste sarde, per cui — è stato già detto, ironia della sorte — stiamo diventando prigionieri del filo spinato nella nostra Isola.

Immagino, onorevoli colleghi, la sensazione di stupore e di smarrimento che ha provato l'illustre collega professore Lilliu, che con tanto calore e tanta passione ha parlato l'altro ieri, quando, di fronte allo storico monumento di Muristeni in S. Salvador nella piana del Sinis, ha trovato un «*ranch*» americano, una vera e propria foresta di cemento armato, una colata lavica che ha storpiato lo storico monumento ed elevato il grande cartellone pubblicitario cinematografico dal titolo, peraltro assai significativo, di «Giarrettiera Colt»! «Giar-

rettiera Colt», onorevoli colleghi, al posto dello storico monumento.

In quanto alla proposta politica che ci proviene dai consiglieri del Partito Sardo d'Azione, per una ripresa vigorosa dell'azione unitaria, capace di imprimere un corso nuovo alla politica regionale e di determinare nuovi orientamenti da parte del Governo centrale in favore della nostra Isola, diciamo subito, per la parte che ci riguarda, che il PSIUP, fin dal suo sorgere, non ha mai disertato la lotta politica. Di ciò possiamo dare ampia testimonianza nelle lotte di massa nel Nuorese, nel Sassarese, nel Cagliaritano e nell'Oristanese. Abbiamo preso iniziative per i pastori, per gli allevatori, per gli artigiani, per i contadini; abbiamo sollecitato inchieste nei confronti dell'ETFAS e delle miniere; abbiamo tentato un correttivo alla legge elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale; siamo stati vigilanti sulle scelte operate dalla Regione in ordine ai programmi di rinascita. Non siamo, quindi, certamente, tra coloro che sono al Consiglio regionale per una politica di piccolo cabotaggio o di ordinaria amministrazione. Di ciò ci hanno dato atto centinaia, migliaia di lavoratori, con i quali non abbiamo certamente un contatto burocratico, ma un costante collegamento nel vivo delle lotte di massa.

Senza peccare di eccessiva presunzione, crediamo di poter dire, in tutta modestia, di aver assolto, sia pure con i nostri limiti, al ruolo e alla funzione che ci siamo assegnati quando abbiamo ricostituito il partito. Non siamo dei profittatori per bassi favori di intrigo e di cricca, nè dei ventisettisti. Ci muoviamo, nel solco della tradizione socialista, non alla ricerca di scanni dorati, nella convinzione che la nostra lotta deve consentire una avanzata generale del popolo sardo verso il traguardo della sua liberazione. Se avessimo scelto un'altra strada, non saremmo, dopo oltre vent'anni di lotta politica, da questa parte della barricata, cioè a dire nei banchi dell'opposizione di sinistra. Non siamo certo dei temerari nè degli insolenti, tuttavia si riconosca almeno, alla parte politica che rappresentiamo — sia pure modesta —, di non aver mai disertato il campo della lotta.

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

Gli ultimi feriti, anche gravemente, nelle manifestazioni popolari di Nuoro e di Sassari, sono stati dirigenti del PSIUP e del PCI: Mastino, segretario responsabile della Camera confederale del lavoro di Sassari e Goldi della Segreteria della Federazione del PSIUP di Nuoro, come fra le centinaia di arrestati di Orgosolo sono il Segretario provinciale del PSIUP di Nuoro, Pischedda, e militanti del PSIUP e del PCI. Ecco perchè, senza che nessuno si adonti, respingiamo ogni tentativo di coinvolgerci in un giudizio che parrebbe voglia fare di tuttata un'erba un fascio. Gli arresti, le denunce, le ferite che molti nostri militanti hanno riportato nel vivo delle lotte popolari, sono altrettanti momenti qualificanti di una battaglia senza soste contro la rassegnazione e per la rivolta di tutti i lavoratori sardi contro le ingiustizie che da secoli vanno perpetuandosi ai loro danni. Se abbiamo piena consapevolezza del momento drammatico che attraversa il popolo sardo e tutta l'Isola, possiamo certamente trovare un'intesa che vada oltre gli ordini del giorno-voto del Consiglio regionale, possiamo trovare l'intesa sul piano politico per una mobilitazione generale dei lavoratori e di tutto il popolo sardo.

Questa, onorevoli colleghi, la nostra disponibilità contro il caro-casa, il caro-vita più in generale; per gli adeguamenti dei salari e degli stipendi; per una moderna e civile protezione sociale, che segua il cittadino dalla nascita alla tomba; per le grandi riforme di struttura per battere i monopoli e per determinare uno sviluppo armonico ed equilibrato della nostra economia.

Siamo all'inizio della VI legislatura del Consiglio regionale della Sardegna. Molto si attende, da noi, il popolo sardo. Cerchiamo di non deludere queste attese e queste speranze se non vogliamo costituire uno ostacolo al progresso economico, civile, ma assolvere al ruolo storico che l'autonomia ci ha assegnato: quello, appunto, di essere un efficiente strumento per l'avanzamento dei lavoratori e della società nella prospettiva socialista. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta, in venti anni, che questo Consiglio è chiamato ad occuparsi del problema della casa. Altre volte i vari Gruppi del Consiglio si impegnano in discussioni approfondite alla ricerca, evidentemente, di una soluzione, la più sollecita e la più idonea al grave e drammatico problema della abitazione per i sardi. Ricordo una delle più importanti discussioni, allora: la discussione della legge n. 4, successivamente modificata in legge n. 15. E rammento quale atteggiamento il Consiglio assumesse, e quale atteggiamento, quali assicurazioni, quali garanzie la Giunta, il potere esecutivo di allora, espresse all'assemblea in ordine alla soluzione di questo drammatico problema. Di qui l'impressione che ancora una volta, come allora, il Consiglio stia girando a vuoto.

La Giunta regionale, espressa, così come è espressa, da gentiluomini, da persone distinte, da persone che hanno nel loro animo capacità, volontà di fare un qualche cosa, questa Giunta, come nel passato, purtroppo non riuscirà a fare un passo in avanti nella ricerca della soluzione del problema della casa. Dirò di essere quanto mai pessimista, e sarò pessimista come pessimista è, per esempio, l'onorevole Del Rio, anche se, probabilmente, alla fine di questa discussione non esprimerà il suo pessimismo. Sono pessimista come certamente, da persona obiettiva, coraggiosa, lo è e lo sarà, penso, l'onorevole Ghinami.

Tutte le discussioni che noi oggi stiamo facendo sui vari dissensi e suggerimenti ed invocazioni, sulle nuove indicazioni, le nuove aperture, sui nuovi colloqui, sui nuovi impegni più o meno programmatici, ho l'impressione — anzi, tutti abbiamo l'impressione — che non giungeranno ad alcun risultato concreto, dinanzi ad una certa situazione nazionale, descritta abbondantemente da tutti gli intervenuti in questo dibattito. Situazione nazionale pesante in tutte le contrade del

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

nostro Paese, nel Nord, nel Centro, nel Sud Italia, e ciò malgrado alcune realizzazioni evidenti e che noi riconosciamo. Era stato detto, per esempio, nel 1962 che nel 1967-68 avremo raggiunto la quota di 9 milioni di vani; ne sono stati raggiunti, sì e no, 6 milioni; lungi, dunque, dal traguardo indicato, anche se un qualche cosa, evidentemente, è stata fatta. Ma io non voglio, come hanno fatto altri colleghi che mi hanno preceduto, indugiare per lungo tempo a considerare la situazione italiana. Mi occuperò e mi preoccuperò, soprattutto, quasi unicamente della situazione dell'edilizia in Sardegna.

Da quando esiste questo Consiglio regionale, sorto nel 1949 — e da tutti è stato dimostrato — Roma, capitale d'Italia, centro politico d'Italia, centro del potere d'Italia, non ha mai guardato con molta sensibilità, con molta comprensione direi, con benevolenza le cose della Sardegna. Sempre Roma ha lasciato cadere dal tavolo del potere, dal tavolo del Governo soltanto briciole per la Sardegna. E non sono valse nemmeno le presenze dell'onorevole Segni, Capo del Governo, Capo dello Stato, le presenze di autorevoli Ministri, di autorevoli sottosegretari a dimostrare l'esigenza di raggiungere finalmente, nella munitissima piazzaforte romana, una certa comprensione verso i problemi della Sardegna. Non è valsa l'azione di nessuno dei nostri uomini politici che ci hanno rappresentati a Roma a dire, per esempio, che la Sardegna ha delle città, ha dei centri abitati che hanno una situazione edilizia letteralmente scandalosa, inumana. Basta fermarsi a considerare quanto è stato detto per Cagliari, quanto può essere detto per Sassari, quanto può essere detto per Tempio Pausania e per qualsiasi altro centro abitato della Sardegna. Ovunque esiste, drammatico, il problema della casa.

Da studi di personalità non certamente all'oscuro della cosa, è risultato che la Sardegna, per risolvere il suo problema della casa, ha necessità di almeno altri 180 mila appartamenti. 180 mila appartamenti vogliono significare, tradotti in lire, circa 150 miliardi. Il problema sta qua; il problema è

posato sui miliardi non sulle chiacchiere a vuoto, non sulle grida in aula, non sulla imprecazione, la bestemmia verso chi, attraverso inauditi sacrifici, riesce a mettere un mattone sull'altro. Non si risolve il problema lanciando strali contro chi, grazie a questo risparmio, riesce a mettere su casa e contro certi enti che speculano, perchè gli avete dato proprio voi, del centro-sinistra, le possibilità di speculare (vedi ENEL con tutto quello che ha preceduto, con tutto quello che ha seguito); se voi non aveste dato questa possibilità, certamente una speculazione in questo senso non ci sarebbe stata. Ma il problema della casa non viene certamente risolto con queste chiacchiere, con tutti questi strali, lanciando grida ostili contro l'iniziativa privata. Senza l'iniziativa privata noi saremmo ancora più lontani dalla soluzione del problema. Allora la situazione edilizia in Sardegna non soltanto sarebbe drammatica, ma insopportabile, se è vero come è vero che l'iniziativa privata su cinque quinti di intervento interviene per i quattro quinti, perchè lo Stato interviene per un quinto soltanto. Ora, da parte nostra, si può nutrire l'illusione, si può avere fiducia in una possibile soluzione del problema? Non è possibile nutrire fiducia nemmeno nelle possibilità della Giunta, data la situazione italiana, che è drammatica: al Nord, al Sud, dovunque ci sono quasi ogni giorno manifestazioni, proteste, scioperi di persone, di famiglie, di bambini, di genitori che vivono nelle baracche e nei tuguri. Anche a Roma, l'altro giorno, hanno manifestato rumorosamente parecchie centinaia e migliaia di famiglie baraccate.

E in Sardegna, che cosa è possibile fare? Che cosa possiamo noi pretendere, da una Giunta regionale che si trova ad agire in una situazione nazionale così difficile e così pesante? Io penso che dobbiamo andare cauti nelle nostre affermazioni. La Sardegna occupa, nella graduatoria nazionale delle realizzazioni edilizie, all'incirca l'ultimo posto; addirittura, per quanto concerne gli interventi dello Stato, noi veniamo subito dopo la Lucania, che occupa il penultimo posto.

Abbiamo una situazione, per esempio quella sassarese, che è la più penosa. Non voglio risollevarla qui la solita storia delle torri e dei campanili, ma la situazione più pesante in Sardegna la verifichiamo a Sassari, dove vi sono una quantità di tuguri, di case malsane, di sottani, di capannoni, di baracche in numero e in indecenza di gran lunga superiori a Cagliari. Cagliari, a quanto mi risulta, ha mille abitazioni malsane, tuguri baracche, ma Sassari ne ha 3 mila, a fronte di una popolazione che è all'incirca la metà di quella di Cagliari. Su 15 mila appartamenti Sassari ne ha 3 mila malsani, una cifra molto grossa se raffrontata alla stessa situazione che notiamo nella città che, per antonomasia, è riconosciuta come la città dei tuguri, la città di Matera; Sassari, per tuguri, supera addirittura la città di Matera. Abbiamo una mortalità per tubercolosi di quante famiglie vivono nelle baracche, nei tuguri, nelle case malsane, che è superiore a quanta ne offre qualsiasi altra città d'Italia. A Sassari vi è ancora il tracoma provocato proprio (e mi pare che sia la percentuale del 3 e mezzo, 4 per cento di coloro che abitano nei tuguri) dalla mancanza d'aria, dalla mancanza di luce, dalla mancanza di igiene. Noi abbiamo tutti i sacrosanti diritti per chiedere un intervento straordinario dello Stato per risanare innanzitutto le case malsane e poi realizzare un complesso di opere che permetta, a quanti vivono nelle baracche, e sono tante migliaia, a Cagliari, a Sassari, a Tempio, ad Olbia e in altri centri, di avere un alloggio decente.

Ma perchè a questo si arrivi è indispensabile che ci sia innanzitutto un intervento straordinario e aggiuntivo dello Stato, ripetuto; ma di questo intervento non possiamo illuderci se è vero, come è vero, che dal 1968 all'agosto del 1969, per esempio, lo Stato è intervenuto in Sardegna con una diminuzione di miliardi, inferiore, mi pare, del 12 o del 13 per cento rispetto all'anno precedente. Non solo, ma la nostra illusione non può esserci, la nostra speranza è ridimensionata perchè persino gli istituti di credito fondiario hanno da prima ristretto elargizioni

per la Sardegna, e adesso addirittura hanno chiuso gli sportelli a quanti imprenditori privati vanno a bussare a quattrini per la ultimazione di complessi, di edifici che hanno iniziato, evidentemente, con gravi sacrifici. In una situazione del genere, col Credito Fondiario Sardo, per esempio, che ormai dice no alla Sardegna perchè impegnato già da due anni ad intervenire non più per la Sardegna, per la città di Roma e per il Lazio, ma anche per il Nord d'Italia, le illusioni che ci possiamo fare sono veramente ridotte quasi a zero. E io vorrei, in questa situazione (a parte il fatto della esigenza della modifica della legge numero 167, che poi costituisce pesante remora alla «legge ponte»), che almeno si facessero voti perchè venissero aboliti alcuni articoli della legge 167: l'articolo 16, l'articolo 17 e l'articolo 18, anche per permettere all'iniziativa privata di godere del beneficio di queste aree. Tutte le leggi per l'edilizia, messe così in essere in Italia, a nostro avviso non soltanto non hanno risolto il problema ma lo hanno reso più complicato. Basta pensare che è prevista una nuova crisi nel settore dell'edilizia proprio perchè la «legge ponte», in stridente contrasto con la 167, ha creato un disorientamento in tutti gli operatori e direi anche negli enti preposti al problema dell'edilizia nei centri abitati. Per cui, pur facendo voti per la soppressione almeno degli articoli da me citati, per evitare che ci siano incomprensioni, dissensi, nella interpretazione e nell'applicazione delle due leggi, noi diciamo che innanzitutto deve scaturire da questa discussione un ordine del giorno che impegni la Giunta a muoversi sollecitamente, dignitosamente, ma direi quasi con prepotenza, presso il Governo centrale perchè esso, finalmente, guardi alla nostra situazione, che è assolutamente improcrastinabile.

E' previsto, per gli anni immediatamente successivi a questo, un esodo ancora più massiccio dalle campagne, sino a raggiungere il 35, il 36 per cento di coloro che tuttora vi rimangono. Sono dei problemi che vanno sempre più moltiplicandosi, diventano sempre più consistenti, sempre più difficili. Ora,

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

come si fa ad andare alla ricerca di 150 miliardi (perchè tanti ne occorrono oggi e domani ne occorreranno di più) quando discutendosi nel 1962 la modifica della legge numero 4, adesso numero 15, lo stesso Presidente della Giunta, allora Assessore ai lavori pubblici, ebbe a dire che in un anno e mezzo la legge numero 4 aveva esaurito i fondi che sarebbero dovuti essere sufficienti per vent'anni?

Come si vede, le notizie sulla situazione sono talmente ampie, talmente abbondanti che penso non sia più necessario indugiare a considerare. La 588, a nostro avviso, non deve disperdersi, come per i bilanci ordinari, in mille rivoli. La 588 potrebbe, dovrebbe innanzitutto risolvere questo delicatissimo problema che vuol dire salute, vuol dire igiene, vuol dire anche moralità. La 588 potrebbe stanziare dei fondi massicci per risolvere la situazione o almeno per portare la situazione di alcuni centri, che occupano l'ultimo posto nella graduatoria nazionale, ad una media possibile, ragionevole nell'ordine nazionale. Noi vorremmo, per esempio, che Sassari (e di Sassari che occupa l'ultimo posto nella graduatoria nazionale si è parlato troppo poco in questa discussione) venisse portata almeno ad una situazione tollerabile. Perchè quando a Sassari, ai sassaresi si dice che debbono continuare a vivere in una città che ha tuguri in numero molto maggiore di quanti non ne abbia la città di Matera, voi a un certo punto ci costringete a chiedere — saremo petulanti —, ad insistere perchè il vostro sguardo si rivolga anche a questa città che, pur non avendo avuto, per fortuna, i massacri dell'ultima guerra con i bombardamenti a tappeto, conserva però, nei suoi tuguri, la sua caratteristica di povertà e di miseria. Certo la situazione è difficile, ma è una situazione dalla quale si deve venire fuori in qualche modo.

Come dicevo, la 588 è uno strumento che potrebbe essere idoneo, che potrebbe essere capace di risolvere almeno parzialmente il problema. Che potrebbe, almeno, portare l'indice demografico dei vani di abitazione a limiti decenti.

Ma la 588 non è il solo strumento. L'altro strumento, ed ecco la dignità politica, la forza politica dell'attuale Giunta, lo si deve ricercare a Roma. Vi sono stanziamenti a favore della Sicilia, vi sono stanziamenti a favore delle Puglie, vi sono stanziamenti, massicci, a favore di Torino ove, in verità, la situazione non è così precaria, così drammatica come da noi.

Ora, come dicevo poco fa, noi non nutriamo eccessiva fiducia nella Giunta, perchè, pur composta di persone perbene, di persone onorabilissime, essa non ha la capacità, la forza politica di imporre presso il Governo di Roma queste nostre osservazioni e queste nostre richieste. Noi nutriamo sfiducia come la nutrimmo nel passato. Nel 1962 lo stesso Presidente della Giunta regionale disse che ben poco si poteva fare senza che Roma intervenisse massicciamente a favore di questo settore. Noi diciamo ancora ora, facendo nostre le espressioni, le angosce, le recriminazioni e le proteste del Presidente di allora, che se questa Giunta non dimostrerà di avere capacità politica, forza politica, tanto da smuovere i troppo sordi governanti romani, la situazione non soltanto non migliorerà, ma peggiorerà proprio in considerazione dell'esodo dalle campagne e anche perchè, con l'aumento dei costi del materiale, con l'aumento dei salari agli operai, la stessa iniziativa privata, a nostro avviso, dovrà pur segnare il passo prima di iniziare altre imprese del genere, visto anche che i crediti ordinari fondiari hanno chiuso i battenti e quasi tutti gli imprenditori si trovano in una situazione di disagio, direi quasi di fallimento. Perciò diciamo: va bene tutto quello che è stato osservato, ma a conclusione di questo dibattito ci dovrà pur essere un impegno che dovrà essere compreso, dovrà essere trascritto in un ordine del giorno. Impegno che dovrà autorizzare la Giunta a attingere dalla 588 dei fondi consistenti per avviare a soluzione il problema. Ma ci deve essere anche l'impegno della Giunta perchè finalmente essa a Roma non vada, come spesso accade, alla ricerca di comprensione nei corridoi e nelle anticamere ministeriali, ma presentan-

do con forza la necessità di risolvere questo drammatico problema, più drammatico per noi che per gli altri, con interventi seri e definitivi. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, subito dopo la discussione avvenuta alcuni giorni or sono sulla sicurezza dei nostri operai nei posti di lavoro, un altro importantissimo argomento oggi è sottoposto alla nostra attenzione ed al nostro esame: la casa per i ceti meno abbienti.

Il problema della casa è di fondamentale importanza; e, in una società moderna ed evoluta, è uno dei primi da risolvere; da ciò dipende infatti molte volte la salute, la moralità e la tranquillità delle famiglie.

Questo problema può essere risolto in maniera diversa a seconda del modo con cui esso viene concepito. Vi è un problema di quantità che si estrinseca nell'indice di affollamento e vi è un problema di qualità la cui determinazione è data dal tipo di abitazione e dal titolo in base al quale la stessa viene goduta.

Se si fa un rapido esame del come detto problema è stato trattato negli altri paesi si vede immediatamente come nei paesi ad economia socialista ci si indirizzi — e non sempre con successo — esclusivamente all'aspetto quantitativo, mentre nei paesi occidentali ci si preoccupa anche delle preferenze individuali e, in particolar modo, si tende a far sì che il cittadino sia il proprietario della casa in cui abita. A questo rapido raffronto della maniera di concepire e risolvere il problema della casa secondo un paese ad economia socialista o un paese ad economia liberista sono stato portato dall'intervento dell'onorevole Marica che, nella sua ampia relazione, ha citato dati di intervento pubblico nella Svezia, in Inghilterra, in Danimarca, in Francia dove l'intervento pubblico stesso nell'edilizia sarebbe rispettivamente dell'80, 50, 50, 30 per cento.

Avremmo gradito però che, vicino a questi dati statistici riferentisi ai citati liberi paesi dell'Europa occidentale, egli ci avesse anche fornito i dati relativi all'intervento pubblico fatto nei paesi del blocco orientale ed in particolar modo nell'Unione Sovietica dove, in cinquanta anni di regime comunista, abbiamo avuto logicamente solo interventi pubblici in questo settore, ma con il risultato che tutti conosciamo: indici di affollamento veramente paurosi ed inconcepibili in un qualsiasi Paese occidentale anche tra i meno progrediti in questo settore.

Basti pensare, colleghi comunisti e colleghi socialisti, che in quella nazione normalmente vivono 6-7 persone in 40-48 metri quadrati di superficie coperta, il più delle volte con servizi comuni. Ed allora, quando questo problema viene portato alla attenzione pubblica, più che con lo scopo di affrontarlo e risolverlo, con il preciso intento di fare della pura demagogia, allora quella che poteva essere un'opera meritoria, a mio avviso, si concretizza in un'inutile e sterile quantità di parole.

E che molti interventi siano stati solamente demagogici è dimostrato dal fatto che in quest'aula, a mio parere, si è fatto più il processo all'iniziativa privata che alla pubblica amministrazione la quale è la vera colpevole dell'attuale situazione; alla pubblica amministrazione infatti spettava affrontare e risolvere il grosso problema della casa per i ceti meno abbienti. Si è messa invece sotto accusa quella iniziativa privata che è stata la vera artefice della ricostruzione nazionale; e questo lo si dimentica troppo spesso; quella iniziativa privata che, per rimanere nei confini della nostra Isola, ha permesso, ed io, consigliere comunale di Cagliari in quel periodo sono buon testimone, ha permesso, dicevo, in meno di dieci anni, di sanare le tremende ferite che le bombe avevano procurato a questa città, questa città di Cagliari che in meno di trent'anni ha raddoppiato la sua popolazione. Senza quella iniziativa privata tanto vilipesa, che ha ricostruito i vecchi quartieri e che ha edificato, magari disordinatamente (possiamo anche

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

essere d'accordo su questo), tutti i nuovi rioni, noi saremmo ancora una piccola città con molte distruzioni evidenti (come sono evidenti in qualche altro luogo dove questa iniziativa è stata carente) e non quella meravigliosa città che molti invidiano e tutti ammirano. Processo, dicevo, alla iniziativa privata di qualsiasi genere. Infatti dal problema case ci si è spostati al turismo; si è perfino messo sotto accusa chi, in questi anni, ha portato un po' di vita in zone fino a ieri percorse solamente da qualche gregge e da pochi pastori. Si è perfino, in una crisi isterica di demagogia, crocifisso chi ha trasformato «s'inferru» in una ambita ed ammirata zona di gran turismo che si è imposta alla attenzione mondiale, chi, con queste grandiose realizzazioni, ha fatto conoscere il nome di questa terra al di là dei confini nazionali e chi, bene o male, ha portato alla agiatezza piccoli e medi proprietari di terreni che prima non rendevano nemmeno quanto veniva pagato, per tasse, all'Ufficio delle imposte.

E quando la stessa critica si è rivolta verso altre consimili iniziative che hanno portato case e ville (i cui proprietari sono spesso impiegati e lavoratori) in molte zone costiere fino a ieri deserte e insicure, io dico che si è veramente fuori dalla realtà, fuori dai tempi, fuori da ogni e qualsiasi concezione di progresso.

Tutto questo fervore di opere ha voluto dire lavoro per molta gente della nostra Isola: tutto questo ha voluto dire meno miseria e meno ricerca affannosa di un posto di lavoro, specie nel settore edilizio, in altre terre che non si chiamano Sardegna.

Se avessimo dovuto attendere la pubblica iniziativa, quella iniziativa che poco opera e molto pretende, io sono convinto che questa nostra Sardegna sarebbe ancora più indietro con i tempi. Se poi anche in questo campo sono stati commessi abusi, quegli abusi che ha denunciato anche il professor Lilliu, se sono state concesse, qualche volta, soluzioni preferenziali che hanno potuto arrecare danno al patrimonio artistico e paesaggistico della nostra terra, l'accusa princi-

pale, onorevoli consiglieri, non va rivolta tanto a chi di queste concessioni si è avvantaggiato, ma a coloro, uomini o partiti, che avevano in mano i poteri decisionali, che avevano in mano quella legge che non è stata fatta rispettare.

Questo è quanto bisogna avere il coraggio di dire in questa aula e non limitarsi ad accusare duramente chi, comunque, ha operato. E se male ha operato è perchè ciò gli è stato permesso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono gli stessi.

TUFANI (P.L.I.). Non mi interessa; per me i responsabili sono gli uomini politici e la parte politica che hanno accettato questo. Posso anche essere d'accordo con lei, onorevole Zucca; lei deve però convenire che chi non fa rispettare la legge è colpevole almeno quanto colui che della legge abusa.

E inutili sono pertanto, a mio avviso, le recriminazioni dell'onorevole Melis, massimo esponente di quel partito sardo — e pare che ciò tutti lo vogliamo dimenticare — che è stato per molto tempo al governo della cosa pubblica, nelle varie Giunte che si sono succedute in venti anni di amministrazione regionale. *[Interruzione dell'onorevole Giovanni Battista Melis (P.S.d'A.).]*

Durante venti anni di autonomia, caro onorevole Melis, voi siete stati qui tanto tempo con responsabili incarichi di governo; perchè non avete impedito lo scontro che ora denunciate? Solamente adesso vi rendete conto degli errori commessi? Questa è la realtà, anche se dura e pungente, caro amico Melis. *[Interruzione dell'onorevole Giovanni Battista Melis (P.S.d'A.).]*

Onorevole Melis, a lei piace sputar veleno, come l'ha sputato l'altra sera, durante il suo intervento, accusandoci e accusando un'altra parte politica di collusione con noi in quanto laggiù, sul banco della Presidenza, siede in qualità di segretario, un nostro amico. Questo ora lei se lo è dimenticato.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Questo me lo hanno detto i liberali.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani e onorevoli Melis, per cortesia, non polemizzino.

TUFANI (P.L.I.). Comunque anche la vostra parte è responsabile; ripeto c'è stata nel passato responsabilità vostra.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Noi ci siamo allontanati dalla Giunta quando non ne abbiamo condiviso la linea.

TUFANI (P.L.I.). D'accordo. E vana, professor Lilliu, è la dotta protestataria disquisizione che ella ha fatto nella sua laboriosa ed erudita indagine. Non si possono, professor Lilliu, versare oggi lacrime di cocodrillo sul malfatto quando si continua ad appartenere alla stessa famiglia di coloro che tanto scempio, per usare un termine che non è mio, hanno permesso. I liberali, per tornare in argomento, si sono sempre preoccupati che si facesse ogni sforzo non solo perché si aumentasse la disponibilità di case di abitazione, ma soprattutto perché i cittadini potessero diventare, col tempo, tutti proprietari del proprio alloggio. E questo in campo nazionale e questo, quando è stato possibile, anche in campo locale. Ho qui recuperato, per combinazione, una delibera che fu presentata, noi in Giunta, alla approvazione del Consiglio comunale di Cagliari; delibera che prevedeva di dare, ad un certo numero di cittadini, una casa a riscatto. Il progetto contemplava la istituzione di un fondo di rotazione di 2 miliardi; il provvedimento fu alquanto criticato e non accettato da alcune parti politiche, ivi compresa quella comunista.

Fino a qualche anno fa i risultati erano stati sufficientemente promettenti; si era avuto un consistente e progressivo sviluppo nel settore edilizio che aveva permesso di far decrescere l'indice di affollamento che, dal 1950 al 1962, scese, in campo nazionale, da 1,34 a 1,11 abitanti per vano. L'*optimum* sarebbe stato lo 0,80, quell'*optimum* raggiunto ormai da paesi molto più progrediti, molto più ricchi di noi quali possono essere l'America e l'Inghilterra. Da questo indice, co-

munque, sono ancora lontani anche gli altri paesi citati nell'intervento del collega Marica. Nello stesso periodo, 1950-1962, nel nostro Paese il numero dei proprietari di casa aumentò considerevolmente, tanto che nello stesso anno 1962, secondo le statistiche dell'ISTAT, circa il 50 per cento delle famiglie possedeva in proprietà la casa ove abitava. Avevamo veramente, amici consiglieri, in quell'anno che è stato qui chiamato, se non erro, l'anno del falso *boom* economico, avevamo veramente raggiunto in questa Italia, che usciva da una guerra disastrosa, un invidiabile risultato. E questo non certo per opera del pubblico intervento, che ha operato nel settore con una percentuale inferiore all'8 per cento. Su cento case costruite dalla mano privata — e per mano privata intendo indicare sia quella che normalmente viene da alcuni partiti definita «speculazione» e sia quella parte che costruisce la casa coi propri risparmi, col proprio sudore e col proprio lavoro — solamente otto abitazioni venivano edificate dalla mano pubblica. E sono stato benevolo, in quanto come dato ho preso quello più favorevole all'intervento pubblico.

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. Sei-sette per cento.

TUFANI (P.L.I.). La ringrazio, ella mi dà ragione! Io ho preso il dato più favorevole. Questo dimostra come l'intervento della mano privata abbia adeguato il proprio sforzo alle necessità reali del Paese e contemporaneamente abbia contribuito al costante aumento della occupazione e del reddito anche se, ovviamente, questo enorme sforzo non aveva potuto colmare antiche manchevolezze in questo settore, aggravate dalle distruzioni provocate dalla guerra. Perché è evidente che quando c'è stato questo grosso sforzo economico nel settore edilizio, ha lavorato tutta la Nazione. Eravamo arrivati, in quel periodo, ad indici di disoccupazione che si avvicinavano allo zero, cosa incredibile per un Paese non ricco quale è l'Italia quando

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

si pensi che la stessa America ha normalmente il 2-3 per cento di disoccupati.

PEDRONI (P.C.I.). Allora bisogna mantenere la disoccupazione per non cadere in una assurdità.

TUFANI (P.L.I.). Io sto affermando il contrario. Sto dicendo infatti che durante il *boom* economico si sono costruite anche le case e che quando la iniziativa privata costruiva eravamo arrivati ad un indice di disoccupazione vicino allo zero. Io ritengo che bisognava mantenere quello stato di cose e che sarebbe stato opportuno non scoraggiare nessuno dal momento che non si aveva la possibilità di fare altrettanto in altra maniera.

Onde non aggravare ulteriormente la situazione che dava nel 1962, nonostante tutti gli sforzi fatti, ancora un fabbisogno di 20 milioni di stanze pari a circa 34 milioni di vani per l'intero territorio nazionale, necessari sia per avvicinare ancor più il nostro indice di affollamento da quello degli altri paesi occidentali e sia per rinnovare il nostro patrimonio edilizio, sarebbe bastato mantenere, e possibilmente aumentare, il ritmo di quegli anni; ciò avrebbe almeno permesso di far fronte alle necessità dovute all'inurbamento della popolazione. Invece il centro-sinistra, con una visione settaria e poco previdente, ha attuato una politica urbanistica che ha messo in crisi l'intero settore.

Alcuni dati sommari ma di alto interesse riferentesi al numero di abitazioni costruite negli anni che vanno dal 1963 al 1967, danno una risposta positiva, indicativa e giustificante di quello che andiamo dicendo.

Anno 1963: vani, in migliaia, costruiti nel territorio nazionale n. 2.616; pubblico intervento, sempre in migliaia, n. 176. Non possiamo, per chiarezza del discorso, non fare questi confronti.

Anno 1964: vani 2.877 (risentiamo ancora del famoso *boom*. Infatti, ovviamente, una casa non si costruisce in un giorno; dalla progettazione al momento in cui viene abitata deve trascorrere un certo periodo di

tempo). A confronto di questi 2.877 vani, sempre espressi in migliaia, vi sono n. 159 interventi pubblici.

Anno 1965: comincia il calo; vani n. 2.425 di cui n. 175 interventi pubblici.

Anno 1966: vani n. 1.903 contro 180.

Anno 1967: vani n. 1.800 con un ulteriore regresso anche dell'intervento pubblico. Tutto ciò è accaduto non certo per una politica fatta dalla nostra parte.

Da questi dati dell'ISTAT si deduce che in soli quattro anni si è avuta, in campo nazionale, una diminuita attività edificatoria di oltre il 30 per cento, mentre sempre stazionario è rimasto mediamente l'intervento pubblico nel settore.

In Sardegna, sembrerà strano, sempre riferendosi ai dati statistici, questa recessione non c'è stata o è stata molto meno evidente. Il fenomeno, a mio avviso, può essere spiegato sia dal fatto che il salario di molti lavoratori, pur non essendo completamente remunerativo, si è meno differenziato che nel passato dai salari degli operai continentali — cosa questa che ha dato all'operaio locale una maggiore disponibilità di denaro — e sia dal fatto che il sardo, di norma, è un risparmiatore e preferisce, forse per atavica consuetudine, investire tutti i suoi risparmi in una abitazione anche se piccola e modesta. Difficilmente infatti nei nostri paesi, più che in città, ci si sposa senza prima costruire la casa. E questo è un altro dato positivo per la nostra gente.

Molte sono le cause che hanno influito e determinato la recessione nel settore edilizio. Tra queste sono da considerare, secondo una nostra valutazione ovviamente diversa da quella di altre componenti politiche, in particolar modo le seguenti: 1) l'aumento dei costi di costruzione influenzato dall'aumentato costo del lavoro che è passato, preso il dato 100 per l'anno 1960, al dato 216 nell'anno 1967 con un incremento più che doppio in soli sei anni. Ed allora, se la mano d'opera aumenta, come è logico, poichè tutti hanno diritto alla vita e a migliorare la propria condizione economica, è altrettanto logico che conseguentemente lievettino i costi di tutte

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

le attività produttive del Paese. Queste cose molte volte non si vogliono capire ed allora si parte in quarta perchè bisogna fare a tutti i costi della demagogia; 2) la riduzione del credito, conseguenza della costante inflazione; 3) la incertezza e la confusione creata nel settore dai vari progetti di legge con la ventilata possibilità di un esproprio generalizzato con indennizzo pari alla metà del valore di mercato che ovviamente ha reso diffidenti coloro che avrebbero potuto investire il loro denaro nel settore edilizio. Di questi progetti il più noto è quello che porta il nome dell'onorevole Sullo. E quando in questa aula si è parlato di Sullo e della sua legge, la parte comunista ha accusato la D.C. di aver silurato un suo ministro senza una valida ragione. Io ritengo invece che il partito di maggioranza relativa, alla vigilia delle elezioni del 1963, si era reso conto della negativa reazione del Paese verso la predetta proposta di legge; la Democrazia Cristiana aveva avuto la netta sensazione che anche la povera gente aveva compreso ciò che c'era sotto quella legge che non colpiva tanto chi, avendo le possibilità finanziarie, poteva indifferentemente costruire sia sul suolo di proprietà che su quello concesso in quanto, trascorso il periodo previsto dei trenta anni, avrebbe avuto i mezzi per costruire una nuova abitazione, quanto chi questa possibilità non aveva perchè nella casa di oggi aveva messo tutti i risparmi. Nè poteva essere accettato il discorso fatto, per analogia, in quell'epoca da qualcuno che ricordava come negli anni trenta sembrava una cosa pazzesca il fatto che in America si preferisse cambiare l'automobile guasta piuttosto che portarla dal meccanico come invece accadeva da noi dove una macchina la si abbandonava solo quando era diventata un ammasso di ferro vecchio e nessun intervento, per quanto miracoloso, avrebbe potuto, comunque, rimetterla in moto. Oggi invece, si diceva, con l'aver migliorato il tenore di vita e con l'aver cambiata una certa mentalità, un simile fenomeno capita anche da noi. Ai nostri giorni, si ribadiva, non fa più meraviglia vedere ai lati delle nostre strade

enormi depositi di auto abbandonate ancora in apparente buono stato. Anche l'italiano ha compreso che, molte volte, è meno dispendioso e soprattutto più sicuro acquistare una auto nuova piuttosto che riparare la vecchia. Questa è la conseguenza logica del progresso, della civiltà, della maggior disponibilità di denaro.

Per un osservatore superficiale l'esempio poteva anche essere calzante, ma la grande massa della gente che lavora e che conosce quindi quanto sacrificio costi l'aver un piccolo risparmio, aveva percepito che l'analogia era più apparente che reale e che difficilmente nella vita di uno che lavora per vivere poteva ripetersi, per una seconda volta, il colpo di fortuna di avere una casa di proprietà. A tutto questo si doveva aggiungere anche quel senso profondo di affezione che gli italiani portano per le cose proprie e il principio, per fortuna non ancora ritenuto superato, che ognuno fa sacrifici e lavora non tanto per sé quanto per i propri figli. Una tale politica della casa li avrebbe invece diseredati.

La sensazione netta, quindi, della diffidenza e riluttanza del popolo ad accettare avventure di questo genere aveva consigliato la Democrazia Cristiana ad abbandonare per strada l'onorevole Sullo.

Questi sono, secondo me, i motivi del siluramento del Ministro. 4) La stasi di molti tecnici comunali che hanno bloccato ogni iniziativa nel campo della edilizia e ciò per la mancanza di una realistica e moderna politica urbanistica dei Comuni da imputare il più delle volte alla impreparazione e al settarismo della classe politica, più preoccupata delle proprie fortune elettorali che del benessere dei propri amministrati; 5) la legge 167 che per essere stata male applicata dalla quasi totalità dei nostri Comuni ha favorito l'ulteriore aumento del costo di quelle aree non sottoposte al vincolo; 6) il blocco dei fitti che ovviamente ha fatto dirottare verso altri settori più remunerativi l'investimento del capitale privato. E su questo argomento tanto controverso, cercherò di fare un ragionamento il più obbiettivo possibile. E' lo-

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

gico che da un lato ci si domandi come può fare un operaio a pagare il fitto di 30-40 mila lire mensili per una abitazione al libero mercato quando il suo salario difficilmente raggiunge le 100 mila lire al mese. Se da detta paga infatti si tolgono 30-40 mila lire ben poco rimane per le altre necessità. Quanto costa però, d'altro canto, ad un privato imprenditore la costruzione di un appartamento del tipo popolare? Quanto costano simili tipi di costruzione alla stessa mano pubblica, si chiami essa INA-Casa o GESCAL? Oggi il prezzo minimo non è inferiore al milione a vano; considerando quattro stanze più servizi si hanno sei vani per un costo complessivo non inferiore a 6 milioni. Se su questa somma calcoliamo un interesse del 5 per cento che una qualsiasi persona ottiene depositando il proprio denaro in un qualsiasi libretto bancario vincolato, si ha, onorevoli colleghi, un interesse annuo di 300 mila lire che divise per dodici danno all'incirca quelle 30 mila lire al mese.

Ed allora la domanda che si impone, a mio avviso, se non si vuole fare demagogia a qualsiasi costo, è se può veramente essere ritenuto speculatore chi avendo costruito un appartamento spendendo del proprio denaro anche se per fini che alcuni ritengono speculativi, ha in definitiva messo a disposizione della comunità un proprio bene ricavandone un utile, come abbiamo visto, più che modesto. E' questo un ragionamento che io reputo di aver fatto con la massima obiettività e ritengo che possa essere condiviso in gran parte anche da voi, perchè io vorrei guardarmi un po' intorno ...

PEDRONI (P.C.I.). Ma lei non fa altro che parlare della iniziativa privata e del potere industriale.

TUFANI (P.L.I.). Esatto; e continuerò a parlarne anche se questo le dà fastidio, come la sua parte ha continuato per una ora e mezza a parlare di iniziativa pubblica che a me dà altrettanto fastidio non fosse altro perchè, di norma, non ha fatto nulla di buono, almeno fino ad oggi. Questa è la realtà, le piaccia o non le piaccia, egregio collega.

7) C'è poi una arretrata legislazione fiscale che ancora pretende di includere nelle voci che servono a classificare un appartamento di lusso alcuni requisiti oggi essenziali per una moderna abitazione anche se di tipi medio o popolare; siamo ancora oggi all'assurdo di una legislazione che tra le voci che prevedono la classificazione di una casa in abitazione di lusso, piuttosto che media o popolare, vi è il battiscopa. Cioè uno che, praticamente, ha il battiscopa in casa, ha acquisito una di quelle voci che concorrono a classificare la casa stessa di lusso. Se poi per sfortuna le mattonelle del bagno o della cucina superano i metri 1,50 da terra, si è fatto un altro passo avanti. Se per disgrazia ... (*interruzioni*).

No, no; è così egregio Assessore; le assicuro che è così. Al Comune di Cagliari quando dobbiamo fare l'annuale aggiornamento per il dazio, dobbiamo tener conto di tali voci; ed il dazio tassa in base a queste. Sono vecchie disposizioni che i nostri legislatori non hanno mai pensato di modificare. Ma c'è di più: c'è una legge che impone oggi, nelle nuove costruzioni, l'ascensore nelle case con più di cinque piani; nello stesso tempo l'ascensore è una di quelle voci che concorre a dichiarare la casa di lusso.

8) La legge ponte infine ha creato il caos dovunque in quanto, pur partendo da presupposti logici (quali l'esistenza di piani regolatori, la obbligatorietà delle opere da urbanizzare eccetera) non ha tenuto conto della situazione dei 6 mila Comuni italiani che non hanno, per esempio, le possibilità finanziarie per predisporre i piani regolatori e che il più delle volte sono sprovvisti anche dei tecnici che tali piani dovrebbero redigere (oltretutto poi quando si deve assumere un geometra o un ingegnere c'è chi gli boccia il bilancio o non approva l'organico del personale, come è accaduto recentemente al Comune di Cagliari). E non è che sia venuto in testa al legislatore che, di concerto con la imposizione di tali oneri, fosse necessario predisporre anche gli strumenti per venire incontro a quei Comuni impossibilitati finanziariamente a rendere operante la legge. Nessuno ha pensato a questo particolare ed

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

ora ci lamentiamo se siamo in questa situazione. A tutto questo aggiungasi l'inerzia di molti uffici. Siamo all'assurdo (e mi rivolgo all'onorevole Dessanay, vicesindaco della città e collega di consiglio comunale) che a Cagliari, dopo circa sei anni dalla approvazione del piano regolatore generale, non abbiamo i piani particolareggiati ancora approvati nonostante gli sforzi e il lavoro dei nostri tecnici e dei vari Assessori che si sono succeduti. Non c'è un solo piano particolareggiato operante perchè, o per una ragione o per un'altra, tutti sono fermi e molti giacciono negli uffici regionali. Conseguentemente in questa città la attività edilizia da sei anni è bloccata.

E' questa la maniera di agire della classe politica al governo ed io mi domando se si può continuare ad andare avanti così.

Al solito in Italia si fanno le leggi, spesso demagogiche, il più delle volte sotto la spinta di questa o quella fazione politica, senza prima pensare se vi sono i presupposti minimi indispensabili perchè la legge possa essere, da chi di dovere, fatta osservare. Volete un eloquente esempio degli inconvenienti a cui, altrimenti, si può andare incontro, anche se per un momento invadiamo il campo della scuola? E' accaduto in un paesetto dell'Iglesiente.

A Nebida la seconda media ha iscritti e frequentanti 26 alunni. In classe vi sono però solo undici sedie dove, ovviamente, solo undici allievi possono sedersi; gli altri quindici devono rimanere in piedi ed è facile immaginare con quale profitto. Se però i genitori, per pura combinazione, non avessero mandato i loro figli a scuola avrebbero passato i loro guai e ciò in osservanza alla legge. Non mi dica ora, come ha già fatto prima il collega comunista: «Ma voi siete allora contro la obbligatorietà della istruzione». No; noi liberali siamo per la istruzione obbligatoria e posso assicurarla che ci sono stati diversi progetti di legge da parte liberale anche su questo argomento; siamo anzi dell'avviso che la istruzione obbligatoria non si fermi ai 14 anni ma arrivi possibilmente ai 18. Non voteremo però un provvedimento

che volesse risolvere il problema, anche se alla nostra maniera, ma in modo affrettato e sotto la spinta di questa o quella forza politica. Ogni legge deve essere promulgata dopo un attento e profondo studio e comunque mai prima di aver approntato gli strumenti indispensabili perchè la stessa possa essere operante. Non si può mandare una insegnante, se si vogliono fare le cose seriamente, in una classe a far scuola a 26 alunni lasciandone 15 in piedi! Se costei ha un po' di cuore sarà costretta ad offrire la sua sedia rimanendo lei in piedi durante tutta la lezione. Può visitarla, egregio collega, la seconda media di Nebida; è tanto vicina a me quella persona da cui ho appreso il fatto che non ho timore che mi abbia riferito cose inesatte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma lui è di Sassari, a Nebida non va.

TUFANI (P.L.I.). Ma ci può andare. Oltretutto il Comune che deve provvedere alle sedie e agli scaffali è retto da una Giunta di centro-sinistra e fino a poco tempo fa di sinistra.

Dovunque ci si giri, onorevoli colleghi, la pubblica iniziativa, a tutti i livelli, opera quando può e non sempre bene. E gli esempi che ogni giorno ognuno di noi ha per le mani non solo non ci fanno ravvedere ma anzi spingono alcune parti politiche ad insistere protervamente nel voler dare maggior forza e maggiori incombenze alla mano pubblico.

Non so cosa accadrebbe in Italia se il Ministro delle poste, per esempio, prendesse lo stesso provvedimento adottato, alcuni giorni or sono, dal suo collega laburista inglese che ha privatizzato il servizio postale. Qui da noi sarebbe scoppiata la rivoluzione. In un Paese democratico e saggio che si chiama Inghilterra, un Ministro, anche se socialista, pensa prima al benessere dei suoi amministratori e, constatato che il servizio pubblico non funzionava ed era fonte di continue proteste, anche se socialista ha avuto il coraggio di passarlo alla mano privata. Come vedete non siamo solamente noi liberali che crediamo di più alla iniziativa privata che

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

alla pubblica, ma sono anche i laburisti inglesi, o colleghi socialisti che fate parte di questa Giunta e di questo Consiglio.

Tra le cause alle quali prima ho accennato e che sono state, a mio avviso, motivo preminente del rallentamento edilizio, voglio soffermarmi un altro momento sul progetto di legge Sullo, sia perchè se ne è parlato in questa aula da parte di altri colleghi, anche se con conclusioni diverse da quelle alle quali io sono arrivato, e sia perchè ritengo che a detto progetto di legge spetti il primato per aver gettato il massimo scompiglio nel settore edilizio.

Il progetto concepito dall'allora Ministro Sullo prevedeva la abolizione della proprietà delle aree fabbricabili e la concessione del solo diritto di superficie. Questo provvedimento non eliminava, a mio avviso, solo il mercato delle aree, ma aboliva anche il diritto della proprietà alla casa in quanto chi doveva costruire poteva farlo solo su suolo pubblico; si passava cioè dal diritto di proprietà a quello di concessione con tutti gli intuibili inconvenienti che da questo derivano. E torno così, per un momento, al discorso che ho fatto prima durante questo intervento anche se ho già anticipato questo concetto. Era questo il primo non velato tentativo di risolvere il problema della casa secondo gli schemi dei Paesi del blocco orientale con i risultati catastrofici ai quali abbiamo già accennato. Tanto era evidente questo disegno che, dopo la denuncia fatta alla Nazione da parte del Partito Liberale, la Democrazia Cristiana, forse spaventata per le reazioni negative che si erano avute nel Paese, abbandonò il Ministro Sullo al suo destino accantonandone il progetto. Ma dopo questo fatto i successivi governi di centro-sinistra inclusero nel loro programma la necessità di una legge urbanistica sempre basata sul principio dell'esproprio generalizzato delle aree; furono presentati negli anni dal 1964 al 1965 ben quattro progetti di legge anche se praticamente nessuno poi pare sia passato. Tutto ciò non fece che gettare lo scompiglio e ingenerare sfiducia e timore tra gli operatori, grandi e piccoli, di questo settore senza che

nel frattempo la pubblica amministrazione intervenisse per sostituirsi, in qualche modo, come era logico che dovesse fare, alla mano privata. Di qui la recessione gravissima di questi ultimi anni nel campo della edilizia.

Altro motivo di freno, e completo anche per questo punto il concetto già espresso precedentemente nel corso di questo intervento, è stata la legge 167 che prevede la acquisizione di aree da destinare alla edilizia economica e popolare. Detta legge non prevedendo però i finanziamenti necessari, non ha dato ai Comuni la possibilità di acquisire i terreni che venivano di volta in volta bloccati. Di qui lo scompiglio nel commercio delle aree fabbricabili. I Comuni infatti, nel timore di arrivare tardi, hanno impegnato le aree, ma non avendole potute pagare per mancanza di mezzi, non ne hanno avuta la disponibilità. Conseguentemente i rimanenti suoli edificabili lasciati liberi e senza una concorrenza calmieratrice sono aumentati di prezzo.

Dal che, ancora una volta, si evince in maniera chiara che spesso un provvedimento è giusto in sé e per sé, ma quando non si predispongono i mezzi necessari per la sua attuazione si può arrecare alla comunità più un danno che un beneficio. La legge 167 ha pertanto fallito completamente il suo scopo. A me pare che questa non sia solamente una constatazione mia, ma sia una conclusione comune a tutti i colleghi che sono intervenuti, pur essendo ognuno partito da presupposti e punti di vista diversi. A tutto questo aggiungasi poi la dichiarazione di illegittimità fatta dalla Corte Costituzionale su alcuni articoli della legge stessa.

A questo punto, un po' perchè sono andato leggermente fuori del seminato — data la complessità e la natura dell'argomento trattato — e un po' perchè desidero evitare di tediare ulteriormente i colleghi del Consiglio, mi limiterò ad alcune altre brevi considerazioni.

Noi liberali, collega che mi ha interrotto, non ci siamo messi solamente a criticare un certo indirizzo economico e politico o solamente posti a difendere quella che lei ha

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

chiamato «una certa categoria di persone» e che io invece individuerai, più propriamente, in quella grande classe di cittadini che operano e lavorano per il comune interesse e che comprende ricchi e poveri senza distinzione alcuna, ma abbiamo anche ... (*interruzioni*).

E' una superclasse.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Marxisticamente non è molto chiaro.

TUFANI (P.L.I.). Siccome io col marxismo non è che ci vada molto d'accordo ... (*interruzioni*).

Comunque i liberali anche su questo argomento tanto discusso hanno presentato due progetti di legge; non ci siamo pertanto limitati alla sterile critica, non ci siamo fermati solamente a constatare che nel settore si era operato poco e male. Questi due progetti di legge noi li abbiamo presentati; sarà compito della maggioranza governativa recepirne o meno i contenuti.

Dopo questa disamina della situazione nazionale cercherò di esaminare, con la massima obbiettività, la situazione e le necessità della nostra Isola, ove, nonostante quello che è stato fatto, il bisogno di alloggi è ancora enorme. E quando si prendono e si esaminano i dati citati un po' da tutti i colleghi che mi hanno preceduto ed esposti tanto particolareggiatamente un momento fa dall'onorevole Frau, di una Sassari che si trova, in fatto di necessità di case, negli ultimi posti nell'indice nazionale, di una Cagliari più fortunata che è posta comunque al venticinquesimo posto e di altre nostre piccole cittadine che possiamo indicare indifferentemente, date le analoghe necessità, col nome di Iglesias, Tempio oppure Olbia, ci si accorge che qualche cosa non ha funzionato nemmeno qui da noi. A mio parere la responsabilità maggiore ricade sopra la classe politica; quella classe politica che è al governo e che proprio perchè costituita da uomini che si definiscono di centro-sinistra avrebbe dovuto scavalcare la iniziativa privata, avrebbe dovuto far meglio di questa tanto deprecata e

vilipesa iniziativa privata costruendo di più, meglio e a prezzi inferiori; avrebbe dovuto dare, possibilmente a tutta la gente che chiedeva e che ne aveva bisogno, quella casa a fitto accessibile di cui oggi stiamo tanto parlando.

Vi sono due leggi regionali, la 15 e la 588, che operano concedendo alcune provvidenze sotto forma di mutuo o contributo a chi voglia la casa. Io sono nuovo di questo Consiglio regionale e ovviamente non voglio pronunciare avventati giudizi, ma sono rimasto veramente sorpreso, meglio dire scandalizzato, nel sentire le pesanti, pesantissime accuse che sono state rivolte, io devo ritenere a ragion venduta, da parte di alcuni colleghi, nei confronti di chi nella passata legislatura aveva la responsabilità del competente Assessorato, di chi aveva in mano, in un certo senso, il famoso cordone di quella borsa che può stringersi o allargarsi. Se quanto è stato denunciato risponde a verità io affermo che non si è agito secondo una ortodossia che sarebbe stato invece doveroso seguire. In questa aula infatti si è arrivati alla pubblica denuncia di atti illegittimi, parrebbe che si siano addirittura emessi i decreti senza avere la preventiva copertura finanziaria, mettendo, tra l'altro, nei pasticci tanta povera gente. Ma allora onorevoli colleghi ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Centinaia.

TUFANI (P.L.I.). ... *relata refero* con un grosso punto interrogativo; però io queste accuse ho sentito pronunciare in quest'aula, e da consigliere regionale le riprendo per quello che possono valere. Ma se questo è veramente accaduto io vi domando, colleghi democristiani, colleghi socialisti che eravate in quella stessa Giunta, perchè anche voi facevate parte, nella passata legislatura, della stessa maggioranza, perchè meravigliarsi se la gente, ad un certo momento, dubita della serietà di questo consesso? Ha forse torto?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Di quel consesso.

TUFANI (P.L.I.). Vede, amico Zucca, non è facile distinguere ad un bel momento; non

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

si può pretendere che la gente che sta fuori, che non è dentro la politica, che non ci sente e molte volte non ci ascolta, possa fare delle sottili, sottilissime distinzioni. A un bel momento fa di tuttata un'erba un fascio. (*Interruzioni*).

Infatti io affermo, colleghi socialisti, colleghi democristiani che non si possono da parte vostra, senza rispondere, senza combattere, accettare queste accuse che sono gravissime. Perchè se così non fosse sarebbe veramente deplorabile constatare che oltre al fatto che mancano le leggi o se esistono le stesse sono molte volte carenti, vi è anche la persona responsabile investita di pubblici poteri che non applica, nella dovuta maniera, quelle poche disposizioni che vi sono. Di qui, e sto veramente terminando, signor Assessore Ghinami, l'invito che la nostra parte fu alla attuale maggioranza che guiderà questa amministrazione per quattro o cinque anni, secondo quando andrà approvata quella variante di cui ho avuto adesso nozione: agisca sempre con correttezza. Cerchi, per rimanere in argomento, di distribuire i fondi regionali, destinati a mutui o sovvenzioni, secondo una correttezza morale prima che politica; non vi siano nè figli, nè figliastri. I cittadini hanno uguali diritti sia che abbiano una colorazione politica sia che ne abbiano un'altra. Una sola cosa può differenziarli: la necessità ed il bisogno. Ed allora secondo necessità e secondo bisogno ella, Assessore, intervenga e vedrà che nessuno da questi banchi vorrà e potrà lanciarle accusa alcuna.

Per quanto riguarda i provvedimenti da prendere, potenziate la legge 588, aumentate, se è possibile, gli stanziamenti della legge n. 15, affrettate il disbrigo delle pratiche relative alle richieste di finanziamento, ma soprattutto battetevi, onorevole Assessore, a Roma perchè i vari istituti preposti alla costruzione delle case a tipo popolare — vedi GESCAL e INA-Casa — usino lo stesso trattamento al Nord e al Sud; anzi usino, non si abbia ritegno a chiederlo, un trattamento preferenziale al Sud, a queste terre che per tanto tempo sono state dimenticate, a questa

Isola che tante volte è servita, nel momento del bisogno, per dare eroi e combattenti.

Sta a voi, signori della Giunta, fare questa azione politica, perchè oltretutto a Roma non avete al Governo uomini di colorazione diversa dalla vostra; vi sono i vostri amici, vi sono i vostri colleghi di partito; e se questi uomini non vi ascolteranno sarete corresponsabili della loro miopia, sarete corresponsabili del trattamento riservato ancora una volta a questa nostra terra. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo, anche oggi, ripetere cose tante volte dette o scritte, e in verità si prova un senso di fastidio a rifare il verso a se stessi o ad altri. E ciò nonostante ripetere è necessario, sempre nel tentativo di evitare che moderati e conservatori ignorino la voce delle masse popolari, ignorino o fingano di ignorare le esigenze che da quelle masse vengono espresse e continuino invece a proteggere, gli attuali privilegi. Insieme con i «caldi» problemi sindacali è balzato, dunque, ancora una volta in primo piano, il problema della casa. Nonostante la congerie dei provvedimenti adottati in campo nazionale durante questi ultimi anni, o meglio durante questi ultimi venti anni, il problema si ripresenta oggi in tutta la sua gravità e con tutte le sue passate e presenti e nuove implicazioni. In altri termini, quel che si è fatto in campo nazionale sostanzialmente non è valso a risolvere nemmeno parzialmente i problemi, ed è come se nulla sia stato mai fatto.

Anche in campo regionale, venti anni di autonomia sono trascorsi nella più irresponsabile ignoranza o indifferenza della situazione. La legge n. 15 non ha neppure sfiorato i presupposti economici, sociali e culturali del problema. Ed oggi, anche quella legge è addirittura ferma per l'uso improprio che se ne è fatto. La Giunta regionale non è ancora riuscita, o meglio, non ha ancora voluto

rendere operanti le strutture previste dalla stessa legge. Si era pensato di rendere più democratica la vecchia legge, decentrando le iniziative alle Province. Ma la mentalità burocratica e centralistica che noi rimproveriamo allo Stato, purtroppo, pare sia radicata anche nei poteri esecutivi della Regione. E' sperabile che il primo provvedimento che questa Giunta prenderà su questa particolare questione non sia quello di deliberare eventuali sanatorie, ma quello di rendere in primo luogo operanti il decentramento e proporre poi, se saranno necessarie, le sanatorie di cui si sente parlare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue DESSANAY) Neppure l'articolo 14 della legge 588 è strumento adeguato a rovesciare le componenti fondamentali del problema della casa. E siamo già al IV programma esecutivo, siamo, cioè, verso gli ultimi traguardi del Piano della rinascita, e, in verità, una linea che indichi la soluzione del problema non si vede. Ecco perchè io dissi e qui ripeto che, tutto sommato, con l'autonomia, cioè con i suoi problemi reali, siamo ancora all'anno zero. I problemi si pongono e si ripropongono negli stessi termini ad ogni legislatura, ad ogni tensione popolare. Si aprono e si chiudono, si riaprono e si richiudono senza nulla di fatto.

Ora si è riaperto il problema della casa. Ancora una volta si è mobilitata intorno ad esso l'opinione pubblica; ancora una volta, in linea di massima, tanto negli organi di stampa, quanto nel dibattito politico, esso viene rappresentato attraverso situazioni particolari, come la scadenza del blocco dei fitti, o con i soliti pezzi di colore sui baracconi delle periferie cittadine, come gli sradicati della Scafa a Cagliari; o sulle numerose famiglie costrette a vivere in desolante promiscuità come a Sant'Elia, in sottani privi di aria e di luce, come in Castello in grotte e scantinati privi di ogni servizio igienico. Ancora una volta l'opinione pubblica viene richiamata a considerare le case malsane dei minatori di Bindua e di Montevecchio o quel-

le di Monte Agruxiau circondate da depositi di residui di flottazione; o a meditare sulla penosa situazione dei pendolari di Portotorres e di Villacidro. Tutte situazioni particolari che denunciano, senza dubbio, quanto sia feroce la legge del profitto capitalistico; situazioni che reclamano opportuni provvedimenti e con urgenza, ma che non costituiscono tutto intero il problema e che possono in qualche misura addirittura farci trascurare gli obiettivi strategici e di fondo. D'accordo con le tristi considerazioni espresse da Frumentario sulla vicenda dei sessantatré operai sardi che lasciarono la Sardegna per recarsi a Settimo, in quel di Torino, «a seguito delle assicurazioni di un posto di lavoro, dell'alloggio e perfino del vitto». («Alloggio però non ce ne era, e i poveretti furono stipati in alcuni scantinati divisi in recinti, in ciascuno dei quali — nello spazio di pochi metri quadrati — si ammassarono [dice Frumentario] ben quattro letti senza servizi igienici»). «Trenta di quei poveretti hanno preferito riabbracciare la miseria della Sardegna». D'accordo, dunque, questi casi particolari sono emblematici e fanno uno strano contrasto col boom edilizio entro il quale si verificano e nel quale agisce la speculazione privata. Ma ritengo profondamente vero quanto scrive in proposito Marcello Vittorini, che «proprio per la loro emblematicità, questi fatti riescono a sfumare la gravità della situazione generale».

Sicché i provvedimenti adottati sempre hanno avuto carattere sporadico o settoriale. Sporadici e settoriali furono i provvedimenti del '49, quando il problema della casa si pose nel contesto delle grandi rivendicazioni operaie e contadine. Sporadici e settoriali quelli del 55-56, quando a far riesplodere il problema furono la congestione delle aree urbane e la crisi edilizia. Un inizio di consapevolezza sembrò esserci, con la legge 167, nel 62-63, anni nei quali a seguito dell'esodo rurale, la congestione delle aree urbane e la crisi edilizia, appunto, ancora una volta fecero emergere in forme drammatiche l'esigenza di una politica della casa che fosse degna di un paese civile. Tutti sanno, però, ed è

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

stato detto anche qui, in quali secche si sia incagliata la 167.

Possiamo, dunque, ripetere oggi, sia pure con una certa frustrazione, e senza voler fare polemica, che i problemi di fondo sono rimasti ignorati o rimandati ai cosiddetti tempi lunghi. Sono tempi che non vengono mai come gli approdi della nostra rinascita. La verità è che non si è mai voluto colpire nè la speculazione edilizia, nè, tanto meno, la proprietà privata della terra, che da molti viene ancora considerata come sacra, quando al contrario, pur nell'attuale ordinamento giuridico, e soprattutto nell'attuale schema costituzionale della Repubblica, la proprietà privata dovrebbe limitarsi a rappresentare un puro e semplice strumento che ciascuno può adoperare per la crescita della propria personalità, quanto basta, cioè, per consentire all'individuo di realizzare se stesso come uomo e niente più, cioè come elemento consapevole e articolato del contesto sociale, ove ogni uomo è uomo, e lo è solo se si sente organicamente inserito nel tessuto sociale.

Anche in Sardegna uno degli ostacoli fondamentali, che ha impedito alla classe politica di impostare e risolvere i problemi di fondo dell'autonomia, è stata proprio la protezione dei privilegi, della speculazione, del profitto capitalistico di tipo coloniale e il tabuismo con cui le forze moderate conservatrici continuano a circondare la proprietà della terra, oltre quella dei mezzi di produzione e specialmente quella delle aree edificabili. Ed intanto, anche in Sardegna, l'esigenza della casa va dilatandosi sempre più, a mano a mano che la popolazione aumenta, e a mano a mano che crescono i bisogni antichi e altri nuovi sorgono introdotti dalla ondata della civiltà dei consumi. Ma soprattutto a mano a mano che anche in Sardegna si espande il settore dei servizi e sempre più vistoso diventa il fenomeno della fuga dai campi.

L'urbanesimo, non come fenomeno patologico, quale si presenta oggi, ma come uno sviluppo razionale del progresso, potrà, speriamo, forse diventare anche in Sardegna un

aspetto permanente dei modi nuovi della vita economica, sociale e culturale, e realizzare un «continuum città-campagna» risolvendo così la vecchia antinomia. La Regione, impostando, ed avviando a soluzione i problemi della Sardegna, può considerare anche l'esodo rurale «nel quadro di una visione unitaria della evoluzione economica e sociale», quindi, anche nel quadro dei problemi ove trovasi inserito quello specifico della casa. Solo in tal modo il fenomeno, che oggi conduce alla emigrazione, nei paesi stranieri o nella città del Nord-Italia, perchè allo sviluppo della società sarda manca ogni razionalità, solo in tal modo, dicevo, anche il fenomeno cosiddetto dell'urbanesimo avrebbe un suo valore positivo.

Dunque è chiaro che l'impegno consapevole della nostra classe politica è quello di compiere cominciando oggi stesso una revisione organica della politica della casa, considerando appunto il problema della casa inseparabile dagli altri problemi sociali ed economici della Sardegna. Ciò non vuol dire che non vi siano da prendere anche provvedimenti settoriali o di emergenza. Nella situazione attuale è certamente necessario, per esempio, il blocco dei fitti. Teniamo presente però che anche il blocco dei fitti lascia fuori una larga massa di locatari, tutte le nuove famiglie venute su in questi ultimi venti anni restano fuori. Noi siamo del parere che correttivo permanente al blocco dei fitti dovrebbe essere una legge sull'equo canone. Però, neppure con una legge siffatta, il problema della casa potrebbe considerarsi risolto. La soluzione del problema della casa, consentitemi di ripeterlo, sta nella revisione organica, dico organica, della politica della casa. Il problema è connesso ad altri problemi. Prima fondamentale articolazione: il rapporto tra politica edilizia e programmazione economica. Io vorrei sapere in che modo la Regione ha risolto questo problema, il problema di questo rapporto: rapporto, cioè, tra politica della casa e programmazione economica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Col palazzo del Consiglio regionale.

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

DESSANAY (P.S.I.). Ma non c'è alcuna traccia. A me non risulta.

E' sperabile che questa Giunta, dopo 21 anni di autonomia clientelare, invece di pensare come creare nuovi enti regionali, o fare leggi per nuovi contributi o sussidi, provveda a dare inizio alla giusta impostazione e alla soluzione dei problemi autonomistici, impostazione e soluzione che la realtà sarda, non le clientele elettorali, esige con urgenza.

Altra articolazione è quella del rapporto tra problema della casa e legge urbanistica regionale. Se ne è parlato tanto e si è persino apprestato una sorta di disegno di legge, ma finora questa competenza statutaria, dal punto di vista pratico, è rimasta lettera morta.

Bisogna avere il coraggio di turbare i sogni degli speculatori privati. E' necessario che la Regione, se già non lo faccia lo Stato, provveda a creare, per la soluzione del problema della casa, la disponibilità di aree.

E' un suo compito autonomistico. Ma per avere a disposizione una notevole quantità di aree fabbricabili bisogna intervenire sui prezzi, bisogna provvedere a espropriazioni e alle opere di urbanizzazione, eventualmente affidando i finanziamenti per l'urbanizzazione ai Comuni e agli Enti specializzati, che esistono anche in Sardegna.

Nei confronti dello Stato la Regione sarda deve assumere subito un atteggiamento fermo di rivendicazione: in primo luogo in relazione al recente piano straordinario predisposto dalla GESCAL. Le zone cosiddette «surriscaldate» che tale piano ha tenuto presenti sono il triangolo Bari - Brindisi - Taranto, la Sicilia occidentale, Palermo, Roma, Torino e Milano e infine Pordenone e Mestre.

La Sardegna evidentemente non è «surriscaldata» secondo gli estensori del piano. In realtà le condizioni della Sardegna sono peggiori rispetto alle condizioni delle zone indicate nel piano. Nella Sardegna c'è una situazione pregressa che altrove non c'è.

Eppure è stata totalmente ignorata. Dobbiamo dunque pretendere di essere inseriti nel piano GESCAL. In secondo luogo la Regione sarda promuova il suo proprio auto-

nomo decentramento. Non basta pretendere che lo Stato smetta finalmente di essere un potere burocratico e accentratore, bisogna che anche la Regione smetta di essere un potere eccessivamente burocratico ed eccessivamente accentratore.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E clientelare.

DESSANAY (P.S.I.). Oltre che clientelare. La Regione deve dare l'esempio se vuole contestare contro lo Stato, avendo le carte in regola. Deve provvedere a un decentramento di tutte le sue attività e pretendere che, nell'ambito dei poteri relativi all'edilizia pubblica e delle conseguenti iniziative, lo Stato decentri i suoi poteri alla Regione. E' chiaro che col decentramento debbano essere messi a disposizione della Regione i relativi finanziamenti. Un decentramento che attraverso la Regione giunga fino agli enti provinciali specializzati per l'attuazione delle opere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della casa è in Italia da tempo maturo. Siamo in arretrato rispetto a quasi tutte le altre nazioni europee. Io non vorrei qui ripetere dati statistici, ma uno mi sia consentito di presentarvelo. Mi sembra un dato sintomatico. Si pensi che mentre in Italia l'edilizia sociale costituisce soltanto il 10-20 per cento rispetto all'80-90 per cento della edilizia privata, in Gran Bretagna e in altri paesi l'80 per cento delle abitazioni è dovuto all'iniziativa pubblica e soltanto il 20 per cento a quella privata. Altrove dunque il problema della casa si è posto in modo più adeguato di quanto si è posto finora in Italia.

Il problema della casa, non è, dunque, un piccolo problema. Il professore Luigi Piccinato, uno dei più esperti architetti italiani in questa materia, riconoscendo che uno degli strumenti mancanti è quello che dovrebbe permettere una facile organizzazione, acquisizione di aree da destinare all'edilizia popolare, afferma testualmente: «La casa, insomma, non è un bene di consumo, è un servizio sociale. Non è un bene di consumo individuale ma una componente della

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

struttura sociale: è il riflesso della società: a sua volta può contribuire direttamente a formare la società ed il mondo di domani». Di qui la responsabilità di coloro che detengono il potere, di coloro a cui è stato affidato il compito di promuovere il progresso economico sociale e culturale del nostro paese. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già un'altra volta ho avuto la possibilità di esprimermi sul tema della casa nel maggio del 1966, e devo dire che gli stessi problemi, con la loro drammaticità, sono restati intatti; anzi, possiamo dire che la situazione si è ulteriormente aggravata. Non voglio quindi ripetermi sulle cose che ho detto anni fa. Trovo comunque naturale che si apra la legislatura col problema della casa e dirò subito che le mozioni presentate dai colleghi socialisti e comunisti mi trovano sostanzialmente d'accordo. E' chiaro, è un problema anche di toni, c'è qualche «distinguo», ma dirò subito, perchè è bene essere chiari e non giocare sulle parole, che io concordo, in buona sostanza, sul contenuto di quelle mozioni.

Questo dibattito, in effetti, è un riverbero di ciò che accade nel nostro Paese. Il problema della casa è ormai esploso: basta vedere le manifestazioni che si susseguono nel Paese contro il caro-vita; basta vedere il nuovo tipo di contestazione degli assegnatari degli alloggi popolari, contestano i fitti e giustamente, non capiscono infatti perchè c'è uno che paga 10 mila lire e l'altro che ne paga 20 mila. Certo, potremmo dire, le leggi di finanziamento sono diverse, l'abbattimento dei mutui è diverso, ma questo, se può appagare su un piano puramente amministrativo, di logica amministrativa, non trova nessun appagamento concreto, anche perchè si dà il caso, e non è un caso infrequente e poi lo documenteremo, che chi più sta peggio spesso paga molto, molto di più di chi sta molto meglio. La verità è che non si è fatta

ancora un'analisi socio-economico statistica del bisogno e del caro-alloggio, e praticamente assistiamo a un coacervo di leggi dove i criteri di assegnazione sono i più disparati e arriviamo anche all'amenissimo criterio della GESCAL che stabilisce praticamente che tutti possono concorrere, è logico, perchè pagano i contributi, a patto che il reddito extra-lavoro non sia superiore al milione e mezzo, al milione e otto. E quindi per quel gioco fortunoso di combinazioni può capitare che uno stimato libero professionista (non ho niente con lo stimato libero professionista), può capitare che uno che ha un reddito considerevole, che ha la «Giulietta» sotto casa, paga molto, molto meno perchè l'alloggio GESCAL ha come affitto l'1,5 per cento sul valore mentre un altro che ha avuto la casa con la 408, ne gara il 4 per cento, cioè tre volte tanto.

Questo in termini molto spiccioli. Quindi assistiamo a manifestazioni di protesta contro il caro-fitti, alla contestazione degli assegnatari, mentre la domanda degli alloggi cresce nelle grosse concentrazioni industriali del Nord, nei nuovi insediamenti nel Mezzogiorno, nelle stesse città a vocazione amministrativa e potremo dire, non dimentichiamoci, che anni fa, proprio su un emendamento proposto dagli onorevoli Nioi e Raggio sulle strutture abitative nelle campagne, abbiamo avuto modo di dimostrare, e con una serie notevole di dati, che lo spopolamento nelle campagne, se abbassava apparentemente gli indici di affollamento, non nascondeva il vero problema, cioè il decadimento delle strutture abitative e praticamente ci trovavamo di fronte a un patrimonio sempre più fatiscente, non più abitabile. E non si capiva francamente perchè chi aveva avuto l'avventura di nascere in un centro rurale non potesse avere gli stessi *standards*, gli stessi *comfort* di uno che era nato nella città.

Quindi la situazione anche qui guardiamola con una certa attenzione e non generalizziamo il problema gravissimo; non dimentichiamo che vi sono gravissime situazioni nel Nord; gravissime situazioni negli

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

insediamenti industriali del Mezzogiorno; c'è una situazione pur grave nelle campagne e nei centri rurali. E c'è da chiederci, francamente: nel nostro Paese l'intervento pubblico che fa? Interviene poco. Gli investimenti della mano pubblica nel settore abitativo sono scarsi, del tutto insoddisfacenti. Devo ricordare che il programma nazionale quinquennale prevede di dedicare al settore abitativo il 5,2 per cento delle risorse nei cinque anni. Diciamo ha previsto, perchè non si è verificato. Comunque, pur restando a livello delle buone intenzioni nel programma nazionale, e nel rispetto delle ipotesi di questo stesso programma, vale a dire assicurare all'attività edilizia il 25 per cento dell'investimento complessivo del settore, lasciando quindi alla iniziativa privata il restante 75 per cento, troviamo che questa ipotesi si è verificata soltanto due volte nel famoso «boom» fra i '50 e il '60. Ma lasciando pure questa ipotesi ottimistica che non si è verificata, poichè il collega Dessanay ha parlato del 10-15 per cento, posso ricordargli che nel '63 l'intervento pubblico è sceso al 5 per cento dell'intero investimento nel settore abitativo. Comunque, pur rispettando questo 25 per cento, che non si è verificato, dobbiamo dire che siamo ben lontani dal rispettare le ipotesi del programma.

Loro certamente ricorderanno «una famiglia per alloggio e un abitante per vano». Bene, dovremo aspettare 4 o 5 quinquenni, se le cose vanno con questa cadenza. Perchè, badate, non è che il programma nazionale abbia fatto delle ipotesi così iperboliche, ha stabilito il 25 per cento dello stanziamento o dell'intervento pubblico sul globale. Beh, il collega Dessanay parlava dell'80 per cento in altri Paesi più dei nostri avanzati. Ma io posso dire che la Svezia, addirittura, arriva al 95 per cento. Cioè lo Stato spende il 95 per cento dell'intero investimento globale nel settore abitativo.

Nè può dirsi che l'indice di affollamento uguale a uno sia eccezionale. Negli Stati Uniti l'indice di affollamento è dello 0,64; in Inghilterra è dello 0,78; in Svezia dello 0,97; in Francia dell'1,01; nella Germania occiden-

tale (i dati li ho soltanto per il 1959, quindi sono piuttosto vecchi) è dell'1,03. In Italia, sempre anno di riferimento 1961, l'indice di affollamento risulterebbe (uso il condizionale) 1,13. Ma anche qui stiamo attenti, perchè l'indice 1,13 è il risultato della media di tre indici, vale a dire dell'indice di affollamento dell'Italia Nord occidentale che è dello 0,98 (più basso di uno) dell'indice dell'Italia centro orientale, che è dell'1,02, (ancora soddisfacente), e dell'indice del Mezzogiorno e delle Isole che è dell'1,42 per cento. Quindi, come vedete, a guardar bene, già questi indici dicono che purtroppo noi andiamo piuttosto male come relazioni statistiche, e nascondono una tristissima realtà che va riferita senz'altro al meridione. Quindi lo Stato spende poco. E diremo di più, che i traguardi che ci aspettano, e cito ancora il programma nazionale, sono quanto mai pesanti. Si dovrebbero costruire 20 milioni di stanze di cui 1,6 milioni per soddisfare al fabbisogno dell'aumento della popolazione, 13,7 per ridurre il grado di affollamento e 4,7 milioni per rinnovi e sostituzioni del patrimonio edilizio. (*Interruzioni*).

Chiaro, non figurano per età, per condizioni tecnico abitative e per stato di conservazione. Un traguardo, diciamo pure, irraggiungibile allo stato attuale. Ma lo Stato spende poco e quel poco lo spende male. Tutti i programmi edilizi varati, quelli della GESCAL e di altre leggi, sono in enorme ritardo. Prenderemo fra breve la Sardegna come campione e scopriremo veramente delle cose sconcertanti. Il ritardo nei programmi costruttivi polverizza i già magri investimenti per la svalutazione monetaria strisciante, per l'aumento del costo di costruzione, per i prezzi crescenti delle aree edificabili, per la sempre maggiore pesantezza del mercato immobiliare. Il danaro oggi costa sempre di più; trovare oggi cartelle immobiliari è un problema, e noi sappiamo a che costo si devono pagare. Spendere male questo Stato, e non lascia costruire.

Il Comune di Cagliari, che come tutte le altre amministrazioni civiche non ha come compito di istituto quello di costruire case,

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

si è accollato un onere certamente non irrilevante, di 3 miliardi, per la costruzione di alloggi. E' chiaro perchè il Comune di Cagliari ha varato questo programma: lo ha varato perchè lo Stato era insufficiente, perchè l'intervento pubblico era carente. La battaglia che ha dovuto fare contro le defatiganti prese di posizione della burocrazia centrale è stata terribile. Quel programma è di tre anni fa e praticamente due anni sono serviti per vincere tutte le battaglie, tutti i cavilli procedurali, burocratici da parte della burocrazia nazionale. E non si può dire che in Italia non manchino le leggi in favore ... *(interruzione dell'onorevole Zucca).*

Lei è sempre un provocatore, onorevole Zucca.

E non si può dire che in Italia non manchino le leggi in favore dell'edilizia popolare, nè tanto meno gli enti abilitati a costruire. Le leggi che sono riuscito a contare sono 11! La Tupini, l'Aldisio, la Romita, la GESCAL, l'INA-Casa, tutta la serie ... e sono arrivato a 11. Tutte leggi con i criteri più disparati e contrastanti.

Quanto agli enti di edilizia sociale, il contarli è una impresa pressochè disperata. Non contando l'Istituto Autonomo per la Case Popolari (badate bene che ce n'è uno per ogni Provincia) ho contato 112 enti di edilizia sociale abilitati a costruire alloggi popolari. Ma sono sicuro che con una ricerca più accurata nel sottobosco del sottogoverno si può certamente salire ancora come numero. Il che significa 112 enti, 112 consigli di amministrazione, 112 presidenti, 112 apparati tecnici, 112 apparati amministrativi. Una proliferazione di enti che porta, praticamente, a un vertiginoso aumento della spesa pubblica, senza contare, poi, che oramai non c'è Comune che non voglia costruire case e diciamo pure (e questo non è certamente un addebito, ma è un apprezzamento) anche la Regione si è messa a costruire case.

Anche in Sardegna, l'intervento pubblico è scarso e ad aggravare la situazione i programmi abitativi si attuano in tempi lunghissimi. E incominciamo da casa nostra, dalla Regione. Articolo 14 della legge 588, in-

terventi che riguardano il risanamento. S. Antioco — primo programma esecutivo — 350 milioni. Da alcuni mesi i lavori sono stati iniziati, mi si corregga se sbaglio ...

BAGHINO (D.C.). Ancora no.

DEFRAIA (P.S.U.). Bosa, primo programma esecutivo, 600 milioni. I lavori sono stati appaltati, dovrebbero iniziare fra breve. Porto Torres, 800 milioni appaltati nel 1965, se non erro, fra breve dovrebbero essere consegnati i lavori.

Tutti i lavori, in altre parole, sono previsti nel primo programma esecutivo che andava, se non ricordo male, dal '62 al '64. Sono già passati cinque anni. Nè il terzo programma ha avuto miglior sorte, è anche più recente. Nuoro, 500 milioni, progetto di massima alla CASMEZ. Ci vorrà il progetto esecutivo, l'appalto, l'affidamento dei lavori, la consegna ... Tempio, 500 milioni; pare che lo esecutivo sia in approvazione. Iglesias, 500 milioni, il progetto di massima in elaborazione. Tratalias, c'è una commissione che deve scegliere ancora l'area! E noi conosciamo bene quale è la situazione di Tratalias! Il IV programma, va bene, è cosa di ieri! Cabras, Galtelli, eccetera non credo che i progettisti abbiano avuto finora gli incarichi. Quindi se dall'Ente Regione, dall'autonomia si poteva sperare di avere qualche lieta novità contro lo Stato si può ben dire che questa novità si farà attendere ancora per un pezzo.

Ma le cose non vanno certamente meglio negli altri settori abitativi in Sardegna e nel resto d'Italia. Io prendo come campione, ripeto, la Sardegna e in particolare la Provincia di Cagliari, stavolta, per non tediare con una serie di cifre che non vanno troppo alla sostanza. Dicevo, l'intervento dello Stato si è concentrato praticamente sulla legge numero 60 del '63, quella della GESCAL per intenderci. Mille miliardi in dieci anni, una cifra cospicua, programmi triennali, primo, secondo, terzo triennio e infine un anno di assestamento. Bene, che cosa è successo a Cagliari? Io parlo di Cagliari, Provincia di Cagliari, perchè noi, senza togliere niente a

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

nessuno, diciamo che a Cagliari le cose vanno molto, molto meglio che nelle Province di Sassari e di Nuoro. Quindi se noi non ridiamo, gli altri non stanno certamente facendo i salti, le capriole. Bene, la legge è del 1963, il primo triennio doveva scadere nel 1966, non c'è problema. Alla scadenza del secondo triennio, si è praticamente realizzato il 70 per cento del primo. Del secondo triennio, che scade quest'anno, appena il 10 per cento. Sono cifre grosse, bene inteso. Il restante 90 per cento non si riesce ad appaltare. Che cosa è successo? Che i costi riferiti a quell'epoca non consentono più di stare nei limiti e quindi gli appalti non si possono fare. Ci sono tutti i progetti pronti, approntati con grande sollecitudine da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Cagliari, però, a 860 mila lire a vano, a 13.500 lire a metro cubo, a 53.500 lire a metro quadro netto, non si appalta e non si può appaltare. Morale: quei miliardi, che potevano in qualche modo incidere, si spendono lentissimamente e si polverizzano lungo strada. Dирemo anche, perchè mi hanno chiesto qualche cifra, che nel primo triennio si prevedeva di spendere globalmente 4.921 milioni, di cui più di tre miliardi per case dei lavoratori. Ho detto che il 70 per cento si termina (salvo novità) speriamo l'anno venturo.

Trattandosi di circa cinque miliardi nel primo triennio, c'era da aspettare che fossero cinque anche nel secondo. E invece no! Perchè nel secondo triennio siamo arrivati a 820 milioni. Perchè? Perchè la rimanente parte dell'importo è servita per tappare le falle del secondo settennio che precedeva il primo triennio. In altre parole, tutti gli errori, gli aumenti di costi, eccetera, sono serviti per tamponare i buchi che hanno seguito il primo triennio, tanto è vero che siamo arrivati di nuovo ad avere una cifra, per il terzo triennio, più notevole. Però non si può costruire nel terzo triennio, perchè la legge parla chiaro. Infatti, cosa diceva? Che si poteva costruire soltanto dentro il comprensorio della 167. Il primo triennio è saltato anche perchè, a un certo momento, hanno scoperto che siccome nella maggior parte dei

Comuni d'Italia con la 167 non si poteva fare, hanno dovuto modificare la legge dopo due anni e mezzo e consentire fino al 1968 di costruire anche fuori del comprensorio della 167. Questa proroga è scaduta.

E adesso che cosa si fa? Eccettuato Cagliari, in Provincia, per il terzo triennio non si può neanche pensare di costruire. Io non ho dati recenti, ma non credo che nè nella Sardegna, nè in Provincia di Cagliari siano molti i Comuni che hanno adottato la 167. Non ricordo. Forse Cagliari, Sassari, Nuoro, Portotorres. E negli altri Comuni gli interventi GESCAL come si possono realizzare se la legge è tassativa e si deve costruire soltanto con la 167? Quindi è uno Stato che spende poco, costruisce poco, anzi meno di poco, e quello che fa lo fa in tempi lunghissimi e poi inventa una legislazione così farragिनosa che praticamente scoraggia qualunque iniziativa di qualche Comune, come quello di Cagliari, che si vuol mettere a costruire case per 3 miliardi.

Questa è una situazione che io ho rilevato, così, senza tanti veli, ma limitandomi soltanto alla chiarezza e alla freddezza delle cifre. La situazione, quindi, è drammatica. E qui io vorrei ricordare alcuni dati statistici sulla situazione abitativa. Io devo ricordare che, sempre riferendomi al 1961, l'affollamento in Sardegna era di 1,2 e praticamente avevamo indici di affollamento che andavano dall'1,1 di Cagliari, parlo di Cagliari Provincia, fino all'1,4 della Provincia di Sassari.

Ma questi valori sono ottimistici e, come giustamente mi ha fatto adesso rilevare l'onorevole Zucca, tengono conto di tante cose che effettivamente nulla fanno se non un basso indice di affollamento. E quali sono le cose? Parliamo della città di Cagliari. Primo punto. Noi abbiamo altissime concentrazioni negli alloggi minimi, nei rioni periferici, in Castello, la Marina, mentre abbiamo delle basse concentrazioni negli alloggi più grandi. Che cosa significa? Che quando noi arriviamo al valore 1,1 e 1,2 noi facciamo anche qui la statistica del pollo, non teniamo conto di una realtà sociale che è ben

diversa. Praticamente non ci rendiamo conto che si lamentano paurosi indici di affollamento proprio fra la povera gente. Seconda considerazione: il criterio di rilevamento seguito dall'ISTAT. L'ISTAT fa una gherminella e dice: purchè ci sia una stanza, purchè ci sia un letto che prenda luce quel vano è stanza e conta uno. E così noi vediamo incluse tutte le cucine, tutti i ripostigli, non solo, ma poi, e questo mi consta personalmente, gli alloggi impropri della città di Cagliari sono stati conteggiati, hanno fatto media per abbassare gli indici di affollamento. Ora, gli alloggi impropri sono 2.549 con 9944 vani, come ha rilevato il Comune. In Provincia invece vi sono 2.993 alloggi impropri; e qui ho l'esperienza diretta degli alloggi per i lavoratori agricoli: infatti, quattro anni fa, preposto al settore per l'edilizia per gli agricoltori, andato a fare i sopralluoghi per vedere se le case si potevano risanare od ampliare, constatai che su 100 case soltanto dieci potevano essere risanate e ampliate. Ma sono anche censiti i vani inabitabili. Io ho una indagine fatta con molta attenzione dalla ISSCAL, che è quel centro che si occupa di setacciare nei centri GESCAL, che pure essendo una indagine limitata ai centri GESCAL e solo dove il centro poteva operare, ci dà dei risultati veramente allarmanti. A La Palma, quartiere modello, noi abbiamo 6,5 abitanti per alloggio medio, e un affollamento di 1,9. A Is Cornalis, che è lo stesso abbastanza recente, 6,6 abitanti per alloggio, con 1,9 d'indice di affollamento. E, praticamente, non abbiamo un valore inferiore ad 1,5, che è quello di Is Mirrionis. E possiamo andare, per esempio, ad Eba Ciarra: 7,4 abitanti per alloggio ed un indice di affollamento di 2,3. E quindi i conti cominciano a tornare.

Ma vi è stata anche un'altra indagine che ha fatto l'ISSCAL, recentemente e che attualmente è in corso, nel quartiere CEP, l'ultimo quartiere che abbiamo realizzato: 7,6 abitanti per alloggio, indice di affollamento 1,9. Va anche rilevato che la situazione ottimale per famiglia, praticamente, si verifica soltanto per il 15 per cento degli alloggi;

quindi una parte veramente minima. E questo come si spiega? Diciamo anche qui le cose con il proprio nome. La verità è che gli Enti di edilizia sociale, pressati dalle richieste veramente spaventose, tendevano a costruire alloggi piccoli per moltiplicare i vani e per poter accontentare il maggior numero di famiglie. E cosa si verificava? Che venivano presi d'assalto dalle famiglie numerose e che anche quando si trattava di nuovi coniugi, si trattava sempre di coniugi nella maggior parte non evirati che nel giro di pochi anni hanno dato luogo a quei sovraffollamenti che la statistica spiega e giustifica.

Questa quindi è la situazione. Ma c'è anche un'altra indagine, interessantissima, anche se ha certi limiti, dell'ISSCAL sul rapporto domanda-offerta. Praticamente l'ISSCAL ha voluto vedere quante domande c'erano per il numero degli alloggi messi a concorso. Ed anche qui ci troviamo di fronte a delle cifre veramente spaventose. Limitandosi ad interventi GESCAL nel triennio 66-68, per 726 alloggi messi a concorso, hanno concorso 12.619 famiglie, cioè praticamente sono stati accontentati il 5,7 per cento dei concorrenti. Ho anche i dati dell'ISES che riproducono più o meno la stessa situazione, e questo vale per la Provincia, come per la città di Cagliari.

Questo che cosa vuol dire? E' probabile che alcuni abbiano concorso anche due volte, ma sappiamo anche che moltissimi sono convinti che basta presentare una volta la domanda, o si stancano di presentare domande, forse anche scoraggiati per non poter accedere ad un alloggio a concorso popolare. Quindi la situazione mi pare che in questo senso sia veramente allarmante.

Ho preso in esame anche un altro valore, che può essere veramente interessante, che è quello, parlo di Cagliari, riguardante la situazione: popolazione, numero delle stanze, numero degli alloggi, case improprie, numero di vani. Bene, per farla molto breve, perchè non mi voglio allungare troppo, un dato significativo: dal 1961 al 1968 la popolazione è cresciuta mediamente del 22,8 per cento. Se la ipotesi ottimale un alloggio a vano fosse

vera, noi avremmo dovuto avere un incremento del 22 per cento dei vani; noi abbiamo l'incremento, invece, del 3,44 per cento. Vediamo subito il deficit secco. Al di là di ogni discussione, di ogni ruolo, questa è la cifra reale. La popolazione cresce del 22 per cento, i vani crescono del 3,44 per cento. E tenete conto che noi abbiamo avuto l'incremento massimo nel '62, l'anno del «boom», che aveva un incremento di vani del 5,26 per cento, che è poi sceso ad 1,91 per cento. Il fatto che adesso sia di 2,88 per cento ed arrivi anche a 3,25 per cento, vuole dire semplicemente che gli operatori economici, approfittando della delega di quel benedetto articolo della legge «ponte» si sono scatenati e stanno costruendo più che possono per cercare di reperire le ultime aree disponibili, rompendo le maglie dei piani di costruzione. Però è un fenomeno fittizio, perchè se noi esaminiamo gli interventi dello Stato, della Regione, del Comune, noi ci accorgiamo che non si sono fatti passi avanti, si è costruito pochissimo e lentissimamente. Questa dunque, in termini molto scarni, la realtà senza fare la filosofia della casa, ma limitandoci, semplicemente, alle cose.

Non voglio tendiarvi oltre; non farò pertanto le sparate contro la speculazione edilizia, non farò le sparate contro la speculazione fondiaria. Il collega Dessanay mi ha ospitato per anni sul suo giornale, ed il paginone, per settimane, lo abbiamo impegnato dimostrando tutte le carenze nel settore edilizio, dimostrando, in maniera inequivocabile, tutte le carenze di carattere legislativo. Mi limiterò a ripetere delle cose soltanto per quanto riguardano i provvedimenti che dovrebbero essere presi, a parer mio, a livello nazionale o a livello regionale. Incominciamo, innanzi tutto, dalla legge quadro urbanistica. Beh, questa legge quadro nazionale urbanistica quando è che si vara? Capisco perfettamente che tocca interessi profondi, ma se uno Stato che si dice democratico, dopo numerosi tentativi (Zaccagnini, Sullo, Pieraccini, Mancini, ho perso il conto, non ricordo più neppure quante edizioni ci sono state poi di diversi

progetti Mancini, eccetera), non riesce a varare uno strumento, una nuova strumentazione urbanistica, non si capisce come si possa frenare la speculazione edilizia, come si possano calmierare i costi dei suoli fabbricabili. Secondo provvedimento. Un piano nazionale ed i subpiani regionali, corredati dei programmi esecutivi, perchè altrimenti non si capisce come si possa parlare di programmazione quando non si riesce neanche a rincorrere gli incrementi demografici che nascono da insediamenti industriali. Mi pare che sia una cosa abbastanza pacifica; parrebbe pacifica, ma evidentemente non lo è. E poi ci sono le proposte dell'ottavo Convegno nazionale dei dirigenti e dei funzionari dell'Istituto Tecnico delle Case Popolari, che mi pare siano delle proposte veramente concrete, proposte che dovrebbero far meditare gli uomini politici dirigenti. Non le ho qui con me ma posso ricordarle a memoria: innanzitutto, il problema del finanziamento. Variamo, finalmente, un piano organico di finanziamento; facciamo strage di tutte le leggi edilizie; facciamo strage di tutti gli enti di edilizia sociale; facciamo un unico ente finanziatore; lasciamo, tramite i vari organismi regionali, che sia poi un ente di edilizia sociale abilitato a costruire; evitiamo quindi questo sottobosco, questa proliferazione di enti. Ridurremo per lo meno i costi. Cerchiamo, soprattutto, che ci sia un nuovo spirito, che ci sia effettivamente un nuovo soffio di democrazia in questo intervento dello Stato.

Ed infine io aggiungerei due cose, e non è un suggerimento. Si parla ora di blocco di fitti eccetera, e vi è stato un articolo di Crisafulli su «Il Corriere della Sera»; ma non è vero che il blocco dei fitti è un fatto recente, risale a Caporetto, e praticamente, con qualche pausa, si è sempre ripetuto nel tempo; ed ogni volta assistiamo sempre alle buone intenzioni del potere centrale che dice: «badate, questo è l'ultimo blocco, perchè poi faremo una nuova legislazione adeguata», e poi siamo sempre al punto di prima.

Non è che vogliamo una regolamentazione dei fitti, tutt'altro, perchè è chiaro che oggi agiamo in regime di monopolio dove

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

l'offerta è così forte e occorre una regolamentazione, ma deve essere una regolamentazione chiara, che non sia sempre inficiata dal provvedimento eccezionale, che poi diventa regola, e praticamente scoraggia tutti; scoraggia l'investimento privato, e non accontenta nessuno di quelli che vogliono avere un alloggio ad equo costo. Ed infine, non sarebbe male che finalmente — credo che il sottosegretario Alessandrini lo abbia detto — ci fosse un abbattimento del costo del danaro.

Facciamo una perequazione in maniera tale che chiunque viva in alloggio popolare, a parità di vani, a parità di condizioni, paghi lo stesso affitto. Questo è il minimo che si può chiedere, che si può pretendere. E questo può essere un provvedimento nazionale.

Quali sono i provvedimenti, invece, di carattere regionale che dovrebbero essere posti in essere? Innanzitutto provvedimenti regionali che non costano una lira; il Comitato di coordinamento della edilizia economica e popolare non costa una lira, e si può fare. Facciamo sedere attorno ad un tavolo gli enti costruttori, chiamiamo pure gli esperti, facciamo in modo che gli interventi pubblici vengano coordinati, è il minimo che si possa chiedere; ed esaminiamo soprattutto quali sono le situazioni più critiche, perchè sappiamo che tutte le situazioni sono critiche, e diamo quei criteri prioritari necessari. Questo è un provvedimento che non costa una lira. Occorre un po' di buona volontà politica. Seconda questione. E' necessario che venga, una volta per tutte, determinata la fascia di fabbisogno degli alloggi. C'è stato un intervento molto interessante al Convegno che ho citato, dove praticamente si chiede questa determinazione a livello nazionale. Io mi riferisco quasi sostanzialmente alle parole dei relatori: una accurata indagine statistico-economica per acquisire tutti quegli elementi utili ad accertare la reale situazione abitativa dell'Isola, e per poter così determinare, sul piano di equità, la misura dell'intervento pubblico e la entità del fabbisogno di abitazioni, ele-

menti base per l'impostazione di tutto il piano. Ma ce le vogliamo dire le cose una volta per sempre? Io non voglio parlare delle persone che godono di un alloggio popolare e che non dovrebbero più goderne perchè le condizioni economiche sono cessate, ma guardate gli scandali che stanno avvenendo in ogni parte d'Italia: a Napoli pare che abbiano venduto interi quartieri.

Voi sapete che con la legge numero 60 il patrimonio della GESCAL è stato liquidato. Ebbene, molti proprietari hanno fatto riscatto immediato, e poi hanno venduto l'appartamento per poter introitare una certa somma e vivono in altri appartamenti ben più congrui. Noi sappiamo, e queste cose si sanno, che il notaio che sta stipulando i contratti di riscatto alloggi GESCAL ha pronti i contratti per vendere di questi alloggi. In altre parole, colui che è stato beneficiario una volta, non solo ci ha vissuto, ha comprato ma ora si permette il lusso di vendere, di intascare la somma e di andare a vivere in altre case. E' giusto questo? E' giusto che questa legge, che doveva essere indirizzata in favore delle case per i meno abbienti, subisca queste deviazioni? Forse abbiamo il difetto di dire le cose che pensiamo, ma dobbiamo dirle, ecco perchè questa indagine va fatta; è un provvedimento regionale che darebbe lustro alla Regione sarda, se finalmente imboccasse questa strada. Non parlo della legge urbanistica regionale, ma il piano regionale si può fare senza spesa. Occorre una certa buona volontà politica. Istituiamo finalmente le Commissioni provinciali previste dalla legge n. 15; è un provvedimento che costa sul piano finanziario? Non costa niente, si faccia.

Ed infine, sempre sulla numero 15, una sanatoria; badate, chi vi parla non ha avuto la fortuna di avere un decreto, una raccomandazione a buon fine per un decreto di finanziamento, quindi vi posso parlare tranquillamente. Però sappiamo, lo sappiamo perfettamente, che ci sono dei casi veramente disperati: famiglie che sono impegnate con dei milioni, che rappresentavano il frutto, il risparmio di una vita, che hanno dato come

caparra all'imprenditore per poter costruire ed ora si trovano con un decreto fasullo, con un decreto senza copertura.

Ora, non bisogna che la numero 15 diventi uno strumento punitivo per queste famiglie, tanto più, ormai, che le elezioni sono state fatte. Saniamo questa situazione vergognosa; saniamola, perchè effettivamente corriamo il rischio di rovinare numerose famiglie.

Un'ultima osservazione. Badate, prima di rinnovare le leggi, operare, stiamoci attenti, siamo veramente cauti. Perchè, per esempio, la numero 15 ad un certo livello potrebbe essere anche una buona legge se non tenessimo conto che la numero 15 tiene conto di una edilizia praticamente convenzionata, favorisce il risparmio: cioè uno con 10 milioni da spendere di cui 4 subito e 6 a mutuo può praticamente concentrare risparmi in un'altra direzione. Certamente larghe fasce di popolazione vengono a beneficiarne. E' una edilizia, praticamente, convenzionata dove c'è un accollo da parte della Regione e un accollo da parte dei privati. Ma c'è una realtà ancora più scottante e le realtà più scottanti sono le case improprie, sono le numerose, le migliaia di case improprie a Cagliari, a Sassari, a Tempio, a Bosa che devono essere in qualche modo risanate. Quindi si pone un altro problema che è ancora più pressante, più prevalente. Ben venga il cittadino che può spendere 3-4 milioni col mutuo regionale e si fa il caminetto in ardesia, la moquette, tutte cose bellissime, però prima c'è una realtà più pressante, quindi io ci andrei cauto prima di modificare la numero 15.

Allora, come risolvere questo problema? Io potrei, a titolo personale, suggerire una idea. In attesa che si unifichino gli enti di edilizia sociale, in attesa del nuovo piano finanziario organico, cose che verranno, in attesa cioè di questi provvedimenti di carattere nazionale che noi sollecitiamo, non sarebbe il caso che la Regione concentrasse gli sforzi in un sistema indiretto di sovvenzione? E mi spiego. Noi sappiamo che uno dei grossi problemi è il costo della area edificatoria. E' chiaro che la Regione deve fare

delle scelte e noi le abbiamo viste nel Piano di rinascita: abbiamo dato peso agli investimenti produttivi, quindi abbiamo dovuto marginalizzare certamente la casa. E anche il bilancio ordinario è così rigido che non è che noi possiamo inventare i miliardi che occorrono. Allora si pone il problema di una concentrazione di interventi e di una scelta. Qual è la scelta che tento di suggerire a titolo personale? E' questa: che tutti gli interventi, fermo restando il periodo di risanamento, articolo 14 della 588, vengano finalizzati per interventi indiretti. Cioè i Comuni, gli enti che debbono costruire possono, in altre parole, usufruire dei contributi per le spese di urbanizzazione dell'area, compreso anche il costo, in maniera che avvenga, di fatto, l'abbattimento del costo dell'affitto. Si arriva così al fitto politico che per molte categorie di cittadini è quanto mai necessario.

Parliamoci chiaro, gli affitti degli alloggi che si costruiscono con l'edilizia economica popolare vanno oggi dalle 18-20-25 mila lire mensili e oltre. Ma, scusate, sulla busta salario quanto deve incidere il costo casa? Il 10-15, ma noi arriviamo al 30, al 40 per cento. E facciamo in modo che gli enti di edilizia sociale possano affittare a costi minori; in che maniera? Tramite la Regione, che interviene per l'infrastruttura dell'area. Questa potrebbe essere un'idea. Comunque l'ho lanciata così come idea, e questo per dire che prima di imboccare la strada di una nuova legge ci dobbiamo pensare.

Qual è, quindi, la proposta, in concreto, che io faccio? Io propongo che il Consiglio regionale nomini un Comitato paritetico — potrebbe essere anche la Commissione lavori pubblici, voi trovate poi la forma — affianchiamogli esperti, rappresentanti di edilizia sociale e affrontiamo il problema in maniera organica; ma non voglio risultare irrisuoluto con questa affermazione: non affrontiamo i problemi con faciloneria, pensando che una nuova legge possa risolvere tutto. Sediamoci a tavolino; riformiamo la legislazione, perchè c'è tempo per riformarla; studiamo un po' il problema; vediamo

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

se questa ideuzza che così ho buttato può essere buona, o se altre ce ne sono; ma teniamo conto che le risorse che noi abbiamo a disposizione come Regione sono scarse; che noi dobbiamo purtroppo orientarci verso investimenti produttivi; che non possiamo rubare il mestiere allo Stato per costruire case; ma che, d'altro canto, non possiamo restare in una situazione così mortificante. E quindi questa Commissione può vedere in che modo finalizzare l'intervento pubblico della Regione. In altre parole, la 15 è senz'altro una legge che ha una sua validità per certi settori; però oggi deve essere preminente, prevalente l'interesse della Regione per le classi meno abbienti, per quelle famiglie che hanno bisogno degli alloggi a fitti molto bassi.

Queste sono le proposte che vorrei suggerire. Problemi di carattere nazionale dove soltanto la pressione regionale può fare qualcosa, provvedimenti regionali che non costano una lira, che si possono attuare entro breve tempo e poi questa Commissione che può affrontare il problema in maniera organica. Ecco perchè vi dico: muoviamoci. Badate, quando nel 1966 accennai ai misfatti che potevano accadere da un momento all'altro, successe poi il fatto di Agrigento. E' facile fare delle profezie in Italia; e, nel nostro Paese, non ci sono mai limiti per il peggio. Si è sbagliato troppo nel nostro Paese, a cominciare dallo Stato. La Regione, se vuole, può imboccare una nuova strada, può formulare un nuovo indirizzo.

Onorevole Assessore, nei fatti può dimostrare che si è voltato pagina, basta cominciare con i provvedimenti che non costano una lira. Ma occorre soltanto tanta, tanta buona volontà politica. (*Consensi al centro*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Ho chiesto la parola, signor Presidente, per sollecitare da parte del-

la Giunta la risposta alla interrogazione numero 33 sul palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. I lavori del Consiglio sono già stati fissati in un calendario predisposto dalla Conferenza dei Capigruppo. La Giunta pertanto risponderà alla ripresa dei lavori.

USAI (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Credo che la risposta ad una interrogazione possa essere data in qualsiasi momento da parte della Giunta. Il calendario dei lavori non impedisce che la Giunta dia una risposta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'Assessore ai lavori pubblici. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.U.), Assessore ai lavori pubblici. Se i lavori del Consiglio lo consentiranno, la Giunta risponderà la prossima settimana.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ci sarà Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Vorrei proporre, signor Presidente, di consentirmi una precisazione, sulla quale credo ella vorrà poi concordare sulle dichiarazioni rese adesso dall'onorevole Assessore concernente il calendario dei lavori del Consiglio. In realtà nella conferenza dei Capigruppo non si concordò che la Giunta non dovesse rispondere, nel corso di questa tornata, a interrogazioni e interpellanze. Si prese atto del fatto che la Giunta non era pronta a rispondere e i Ca-

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

pigruppo sollecitarono la Giunta perchè si mettesse in grado di rispondere. Per questa ragione io insisto perchè la Giunta accolga le richieste di discussione che sono state avanzate.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, io, in quella occasione, anche a nome della Giunta, ebbi a dire che per interrogazioni e per mozioni di una certa importanza come quella sul palazzo del Consiglio regionale, alla quale io non posso rispondere senza aver interpellato la Giunta, senza aver sentito il Presidente, si lasciasse un tempo ragionevole alla Giunta per prepararsi. Quella del palazzo del Consiglio non è una questione di piccolo momento, la cosa è veramente grossa e importante ed io, in proposito, ho delle idee che sono completamente opposte a quelle che finora hanno prevalso. E' questo un problema sul quale io non posso rispondere a titolo personale, ma devo sentire la Giunta e il Consiglio.

Pertanto, onorevole Presidente, la prego, per argomenti di questa mole e di questa importanza, di lasciare all'esecutivo un tempo sufficiente per poter approfondire il problema e potersi accordare anche all'interno della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, chiedo che la Giunta risponda alla interrogazione numero 45, relativa alla mancata corresponsione degli stipendi agli insegnanti dipendenti dall'ESMAS.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Penso che a questa interrogazione si possa rispondere nella seduta di venerdì.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Desidererei sapere se e quando la Giunta intende rispondere a una mia interrogazione circa la mancata pubblicazione di un decreto che riconosce la zona industriale di interesse regionale del Sulcis.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai lavori pubblici*. Anche questo è un problema di un certo peso e d'altra parte è di competenza del Presidente della Giunta. Vorrei pregare l'onorevole Baghino di consentirmi di sentire il Presidente prima di poter dare la risposta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Onorevole Presidente, dovrei sfruttare di questa occasione per sollevare una questione di carattere generale relativa al problema delle risposte alle interrogazioni e alle interpellanze che i vari consiglieri presentano. Ora, ci sono interpellanze e interrogazioni urgenti, per problemi aperti che non hanno ancora avuto nessuna risposta. Non vorrei che interpellanze e interrogazioni di un certo rilievo e di una certa urgenza si discutessero magari fra tre anni quando le questioni da esse sollevate sono ormai chiuse. Quindi invito ancora una volta la Giunta a voler fissare un giorno, due giorni la settimana per mettere in grado i consiglieri di svolgere queste interrogazioni e queste interpellanze.

PRESIDENTE. La Presidenza, nel prendere atto del dibattito che è avvenuto, informa l'assemblea che i lavori sono stati concordati secondo un programma di massima. Io credo che questa sottolineatura che fa la Presidenza serva di riflessione a tutti i Gruppi e quindi anche alla Giunta regionale.

VI LEGISLATURA

XVII SEDUTA

7 OTTOBRE 1969

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969